Anno 61

TORINO, Venerdì 4 Novembre 1927 - Anno VI

Prima Edizione MATTINO

Num. 263

LA STAMPA

Prancar, non flectar

Perchè la guerra fu necessaria

Chi ha animo non turbato da passioni, chi ha pensiero non sconvolto da preconcetti, può oggi giudicare della guerra con lo spirito dello storico sereno.

La guerra fu una necessità per l'Italia. La Germania poteva evitarla; le Potenze dell'Intesa dovettero subirla. L'Italia doveva entrare in guerra per la salvezza della Nazione. Se fosse stata spettatrice passiva, avrebbe perduto — chiunque fosse stato il vincitore — la sua indipendenza e la sua libertà. Molti non compresero allora, dal fatale luglio 1914 al maggio 1915, questo stato di necessità della guerra da parte dell'Italia. Non compresero, perchè non avevano una visione integrale, un concetto preciso delle condizioni di Europa in quel tempo.

La situazione era questa. Si era creato, in seguito alle due guerre balcaniche, nel 1912 e nel 1913, uno stato di fatti e di animi che era in perfetta antitesi col programma germanico ed austro-ungarico in Oriente. La Serbia era riuscita vittoriosa nei conflitti; si era posta quindi, politicamente, alla testa dei popoli sud slavi; aveva assunta la coscienza orgogliosa di una sua missione di fronte a tutti gli slavi allora soggetti alla Monarchia austro-ungarica. Parecchie volte — mi si consenta il ricordo — io scrissi allora, quando pochissimi avevano inteso il valore del nuovo momento storico, che un duello era inevitabile tra Vienna e Belgrado, e che il duello avrebbe tratto con sè una delle più grandi conflagrazioni del mondo. Perchè il duello era inevitabile? Non tanto perchè Belgrado era divenuto audace e temerario; non solo perchè Vienna sentiva minacciata la compagine interna della Monarchia al cospetto degli atteggiamenti di una parte delle sue nazionalità, le non tedesche e non magiare; bensì sovratutto perchè il programma politico di inorientamento della Germania era messo in pericolo. La chiave della politica europea, della pace o della guerra, era a Berlino.

Quale era il piano imperiale della Germania? Alcuni vorrebbero distinguere il grandioso movimento spirituale del pangermanismo dai disegni politici del Governo imperiale. Ma la verità è che quel movimento e questo disegno erano due aspetti di uno spirito unico e di una unica coscienza. La Germania era convinta che per la natura della sua razza, per la sua organizzazione militare, per la sua capacità direttiva — e d'altra parte per il disordine politico nell'Oriente e nell'Occidente di Europa — avrebbe potuto assumere l'egemonia e la dittatura dell'Europa centrale e meridionale e arrivare al dominio dell'Oriente europeo e dell'Occidente di Asia, sino al Golfo Persico. Le utopie pangermaniste si riassumevano nel piano stesso dell'imperialismo germanico. Quella che era definita «la più grande Germania» non era altro, nel piano imperiale di Berlino, che la trasformazione del cuore di Europa, con le sue dipendenze asiatiche, in una nuova, grande unità pervasa dallo spirito organizzatore tedesco e governata dall'economia tedesca. La Austria-Ungheria era uno strumento, come uno strumento era l'Impero ottomano. Questa trasformazione europeo-asiatica, da Amburgo al Golfo Persico, era stata indicata dai pangermanisti e studiata dal Governo di Berlino in tutti i particolari più straordinari. Essa importava una sottomissione dei popoli refrattari, o una assimilazione, o un assorbimento delle nazionalità deboli o non ritenute capaci di civiltà superiore, cioè della civiltà di cui la Germania si stimava creatrice e banditrice. L'immenso territorio che dal Baltico al Mediterraneo al Golfo Persico doveva costituire un immenso dominio non mai conosciuto dalla storia, avrebbe costituita una non mai vista potenza imperiale; e anche il resto dell'Europa sarebbe stato costretto ad obbedire alla forza politica, alla civiltà e all'economia tedesche.

Tutto ciò sembra oggi un sogno di mente inferma; ma allora, negli anni che precedettero il grande conflitto, era un programma che sembrava tutt'altro che impossibile al Governo imperiale ed al popolo tedesco.

La «*più grande Germania*» era non soltanto una minaccia per la Francia e per la Russia, ma anche per lo stesso Impero Britannico; poichè una Germania penetrata gigantescamente nel Mediterraneo ed estesa sino all'Oceano Indiano, avrebbe avuto i mezzi per minacciare, ed in ultima istanza, per sconvolgere l'immenso sistema dell'impero dominato da Londra. E' stato tante volte detto che l'Inghilterra non sarebbe entrata in guerra se la Germania non avesse invaso il Belgio, dalle cui coste si profilava il più immediato pericolo per le isole britanniche. Ma il pericolo sarebbe sorto senza dubbio, e più grave e prepotente, se la Germania fosse stata vittoriosa nella guerra. Nessun compromesso con Londra avrebbe potuto dare, in quel caso, affidamento o sicurezza all'Impero Britannico. L'Inghilterra sarebbe stata obbligata dagli eventi, e in condizioni enormemente più difficili, a gettarsi nel conflitto, poichè, non soltanto dalle coste belgiche, ma dalle rive del Mediterraneo e dal Golfo Persico avrebbe sentita tutta l'immensa pressione del nuovo impero guidato da Berlino. Uomini politici di non lunga vista hanno potuto credere che l'Inghilterra, se il Belgio non fosse stato occupato, avrebbe potuto rimanere estranea alla conflagrazione. Gli avvenimenti hanno però la loro logica, e sbagliano coloro che non vedono sin dagli inizi le complicazioni che essi portano con sè e le conclusioni verso cui inevitabilmente gravitano.

L'antitesi Belgrado-Vienna fu la scintilla dell'incendio, l'invasione del Belgio fu l'occasione e l'eccitamento all'immediato intervento dell'Inghilterra; ma la guerra, per le sue cause e i suoi fini, era un avvenimento così complicato e vasto, che non poteva non trascinare tutti i grandi popoli europei nel conflitto, non poteva non trascinare il Giappone, e non poteva, infine, non obbligare l'America all'intervento. Era in giuoco non soltanto l'Europa, bensì il mondo. La vittoria della Germania significava il suo primato in tre continenti, e, in conseguenza, una sua nuova posizione di fronte all'America.

Poteva l'Italia isolarsi e rimanere semplice spettatrice? Sarebbe stato per lei un errore senza rimedio. Qualsiasi cessione territoriale che essa avesse potuto ottenere dall'Austria, qualsiasi accomodamento avesse potuto fare colla Germania, non avrebbero potuto liberarla dalle conseguenze della vittoria tedesca. Coloro che credettero allora che un accomodamento qualsiasi avesse potuto salvare il nostro Paese si illusero, perchè non videro l'immensità del conflitto, nè compresero il valore del nuovo sistema che la Germania avrebbe imposto all'Europa e al mondo. La Germania e l'Austria — per la debolezza politica e per la impreparazione militare del nostro Paese — erano avvezze a considerare l'Italia come una Potenza che dovesse in ogni caso consentire ai loro piani, e, dato il loro cieco orgoglio, immaginavano anche che una eventuale neutralità dell'Italia non avrebbe impedito la loro vittoria finale. La Germania consigliava l'Austria a cedere qualche pezzo di territorio, e l'Austria, quantunque a malincuore, sarebbe anche arrivata a cedere qualche cosa; ma l'una e l'altra operavano col sottinteso che dopo la vittoria tedesca l'Italia sarebbe stata più che mai alla mercè degli Imperi vincitori. Ed infatti sarebbe avvenuto così. Berlino e Vienna potevano offrire poco o molto nel momento del pericolo, ma l'Italia era sempre per esse (ed avevano torto, perchè il trattato della Triplice era chiaro) un alleato che veniva meno ai suoi impegni. Si sarebbero dovute vendicare; all'indomani della loro vittoria l'Italia non avrebbe potuto che piegare il capo alle loro esigenze. L'Italia, che non aveva la possibilità di una efficace difesa ai suoi confini, che non avrebbe potuto fare appello all'aiuto delle Potenze dell'Intesa, sarebbe diventata un satellite ed anzi una specie di colonia politica ed economica della più grande Germania. Qualunque fosse stato l'esito della guerra, il nostro Paese si sarebbe trovato solo, senza simpatie, diminuito nel prestigio, immiserito nella sua forza politica e morale. Qualunque fosse stato l'esito; ma l'esito della guerra non poteva essere dubbio se l'Italia non fosse intervenuta. La coalizione germanico-austro-ungarica, senza il formidabile Esercito messo in azione dall'Italia, avrebbe vinto prima che l'America avesse avuto tempo e modo d'intervenire.

Anche fuori di queste considerazioni finali, è da riflettere — e fu detto a suo tempo — che non si sarebbe presentata forse mai una occasione, come quella del 1914-1915, nella quale l'Italia, associata a forze tanto complesse e poderose, avrebbe avuto la probabilità di rivendicare i suoi confini naturali e compiere l'unità etnica del Paese. Da un lato era dunque la prospettiva di completare la propria unità ed assicurare la propria difesa naturale; dall'altra la certezza di perdere la propria indipendenza e la propria libertà. La scelta non poteva essere dubbia; l'esitazione era ingiustificabile. Allora o mai più, l'Italia poteva affermarsi e salvarsi.

La guerra non poteva concepirsi quindi come un capriccio romantico; la guerra era il mezzo indispensabile per la difesa della Nazione; era una necessità per la sua vita storica.

Era evidente tutto ciò davanti al pensiero ed alla coscienza degli uomini di Governo e davanti all'opinione pubblica del Paese? L'opera politica all'estero e all'interno fu pari al grande momento? Un ricordo, un esame obbiettivo, anche di questi elementi, non sarà inutile. Ed è bene che sia fatto.

ANDREA TORRE.

Il Direttorio del Partito fascista

Roma, 3, notte.

Stasera si è riunito a palazzo del Littorio, sotto la presidenza dell'on. Turati, coll'intervento di tutti i membri all'infuori dell'on. Arpinati, il Direttorio Nazionale del Partito Fascista. Il Direttorio ha esaminato la situazione generale ed ha ascoltato la relazione che il segretario generale del partito farà lunedì sera al Gran Consiglio.

L'anniversario della Vittoria

Un manifesto dell'Associaz. Mutilati

Roma, 3, notte.

Nel nono anniversario della Vittoria, l'Associazione nazionale mutilati ha pubblicato il seguente manifesto:

«Italiani! La vittoria, prima di essere privilegio è responsabilità; non basta conquistarla, bisogna avere anche la forza di sostenerla. La sconfitta può dire di un popolo se ha diritto alla vita, ma soltanto la vittoria se esso merita la grandezza. Noi siamo il popolo che da solo, e non per se solo, vinse la guerra, e fu tale il trionfo che per un istante vacillammo sotto il peso del lauro e del ferro. Ma se la aventura aveva messo a paragone la vitalità della stirpe e la sua possa, la fortuna, non cieca, dimostrò il nostro pieno diritto alla grandezza. In questo giorno, che dev'essere sacro più che al ricordo alla speranza, con la gioia di aver vinto celebriamo l'orgoglio di essere stati degni della vittoria. Questa gioia e quest'orgoglio sono dovuti ai morti che, avanguardia muta del popolo, aprono la strada alla sua marcia, che ieri fu su Roma, e oggi da Roma continua infaticabile e fatale verso tutte le mète che il passato ripromette all'avvenire».

Un monumento ad Attilio Hortis inaugurato a Trieste

Trieste, 3, notte.

Nel nono anniversario della sua liberazione Trieste ha voluto onorare solennemente uno dei suoi figli più illustri. A mezzogiorno, presenti il podestà, gr. uff. Arch, il prefetto, comm. Fornaciari, il segretario della Federazione fascista, ing. Cobol, i senatori Pitacco e Valerio, tutte le autorità civili e militari, tutte le Associazioni patriottiche e culturali, con bandiera, ed uno stuolo di popolo, che gremiva la piazza degli Studi, è stato inaugurato il monumento al senatore Attilio Hortis. Hanno parlato il podestà, ricordando le più alte benemerenze dell'Hortis, ed il sen. Pitacco, che ha tratteggiato la sua figura di letterato e di uomo politico, ed ha accennato agli avvenimenti cui partecipò direttamente alle lotte che egli sostenne per l'italianità di Trieste, dagli oscuri e lontani giorni del servaggio fino al radioso giorno della liberazione.

Il monumento è opera dello scultore Giovanni Mayer. Sul basamento esso porta scolpito, fra l'altro, il Fascio littorio. La piazza su cui sorge il monumento si chiama da oggi piazza Attilio Hortis.

Le norme per la vigilanza sui prezzi

concretate dal Comitato Centrale Intersindacale

I compiti affidati ai Comitati provinciali - Libera concorrenza nei limiti degli indici medi - Provvedimenti contro i commercianti disonesti

Roma, 3, notte.

L'Ufficio stampa del Partito nazionale fascista comunica:

«Si è riunito stamane a Palazzo del Littorio, sotto la presidenza di S. E. il segretario generale del Partito on. Augusto Turati, il Comitato intersindacale centrale. Erano presenti: S. E. il sottosegretario di Stato alle Corporazioni on. Bottai, S. E. il sottosegretario di Stato all'Economia Nazionale on. Bisi, gli onorevoli Benni e Olivetti per la Confederazione dell'industria, l'on. Cucini per la Confederazione dei Sindacati fascisti, il comm. Cacciari, il prof. Marozzi e il conte Zappi della Confederazione degli agricoltori, il gr. uff. Bianchini e l'avv. Mammoli per la Confederazione bancaria, l'avv. Pesosio della Confederazione dei trasporti marittimi, l'on. Corrado Marchi per la Confederazione dei trasporti terrestri, l'on. Magrini per la Federazione autonoma addetti ai trasporti marittimi, e gli onorevoli Lantini e Carponi per la Confederazione dei commercianti.

«Il Comitato ha concretato le disposizioni che saranno impartite ai Comitati intersindacali per disciplinare la nuova funzione che essi saranno chiamati a svolgere in materia di prezzi, ed ha poi esaminata la situazione sindacale nelle varie Provincie. Si è inoltre ampliamente discusso in merito ai rapporti tra le organizzazioni sindacali e i singoli appartenenti alle categorie giuridicamente organizzate, specie per quanto riguarda l'inadempienza dei singoli alle clausole dei patti collettivi di lavoro».

Gli organi provinciali

Questa riunione del Comitato intersindacale è stata particolarmente importante perchè in essa si è concretata in tutti i suoi particolari una proposta, che, avanzata dall'on. Bisi circa un mese fa, era stata oggetto di accurata ed attenta elaborazione nelle ultime quattro riunioni del Comitato stesso. Si trattava delle nuove funzioni da affidare ai Comitati intersindacali provinciali, in modo da mettere questi organi, che sinora avevano avuto un compito di carattere prevalentemente se non esclusivamente sindacale, in condizioni di svolgere anche un'azione, seria ed efficace, sul terreno economico e cioè in materia di prezzi.

Un fatto che si era naturalmente imposto alla constatazione del Comitato intersindacale centrale, quando questo, dopo aver deciso una soluzione simile, iniziò l'esame della questione dei prezzi col proposito di risolverla, era quello della scarsa efficacia dell'azione degli organi provinciali incaricati delle vertenze del mercato; per tanto è apparsa opportuna la proposta di sostituire ad essi un organismo più forte, capace di rendersi conto esattamente dell'andamento dei prezzi nell'ambito delle province ed anche di regolarlo compatibilmente colle leggi che dominano sempre e dovunque i fatti economici. Per questo fu ritenuto conveniente di valersi dei già esistenti Comitati provinciali intersindacali, i quali, per avere nel proprio seno i rappresentanti di tutti gli organismi produttivi, si trovano nelle migliori condizioni così per raccogliere gli elementi più esatti e completi sulla situazione dei mercati, come per imporre ai produttori le norme dell'azione da seguire per fare ribassare i prezzi.

Il piano d'azione

Ciò stabilito in linea di massima, si è arrivati alla seduta di stamane nella quale il sottosegretario on. Bisi ha letto, ed il Comitato centrale ha approvato, i criteri fondamentali di una lunga circolare, che sarà stesa dal segretario generale del partito e senza indugio trasmessa per la visione e l'approvazione al ministro delle Corporazioni ed a quello dell'Economia Nazionale per essere poi diramata a tutti i Comitati intersindacali provinciali. La circolare conterrà le disposizioni dettagliate e precise a cui i Comitati dovranno uniformarsi nello svolgimento dei nuovi compiti cui sono chiamati.

Nella circolare si invitano in sostanza i Comitati intersindacali a raccogliere periodicamente tutti gli elementi necessari: ad accertare i prezzi medi nelle provincie di un certo numero di generi alimentari e di alcuni prodotti industriali tipici, indicati dal Ministero dell'Economia Nazionale, che fornirà anche i dati relativi ai costi di produzione. Fatta questa indagine il Comitato pubblicherà e trasmetterà ai periodici di tutti i comuni, e alle delegazioni locali della Confederazione del Commercio l'elenco dei generi stessi coi relativi prezzi medi di vendita al minuto accertati come equi. Alla fissazione di questi prezzi equi il Comitato provinciale arriverà tenendo conto del giusto margine di guadagno dovuto al commerciante.

Questi prezzi avranno per i podestà il valore di indici medi, non di prezzi di calmiere, cioè essi non costituiranno limiti rigidi ed inderogabili, ma piuttosto serviranno come base e punto di partenza per una lotta, che dovrà svolgersi tra i vari commercianti allo scopo di realizzare prezzi sempre minori di quel limite indice.

Quest'azione per realizzare prezzi quanto più possibile inferiori agli indici, sarà diretta nei Comuni dal podestà, coll'assistenza delle associazioni locali dei produttori, e ad essa, nell'ambito della provincia, presiederà il Comitato provinciale intersindacale, che metterà in moto tutte le organizzazioni sindacali rappresentate nel proprio seno.

Quindici generi di maggior consumo

I generi ai quali si estenderà l'accertamento e l'azione dei Comitati intersindacali provinciali saranno quindici, dei principali generi di consumo alimentare, quali la pasta, la carne, il riso, i latticini, l'olio di oliva e di seme, il lardo, lo strutto, ecc. In ordine a questi generi, il Comitato provinciale darà al podestà nozioni precise per l'identificazione delle varie qualità a cui si riferiscono i prezzi accertati. Inoltre il Comitato accerterà i prezzi di alcuni prodotti industriali tipici di qualità ben determinate, come ad esempio, il cotone. Il pane e il latte non saranno compresi nelle indagini perchè ad essi si continuerà a provvedere a parte.

Con questo nuovo sistema si conta di raggiungere risultati pratici superiori a quelli raggiungibili coll'organizzazione dei calmieri, che, stabilendo dei prezzi massimi vincolativi, costituiscono anche in un certo senso una cristallizzazione dei prezzi medesimi, ma non lasciano campo a quella gara per i prezzi minimi che ora invece si intende energicamente provocare intorno ai numeri-indice accertati.

Bisogna anche tener conto, del resto, che non sarà mai consentito ai commercianti di superare in maniera sensibile i prezzi-indice, perchè la non esistenza di un calmiere non significa che non saranno applicate sanzioni contro i commercianti disonesti. Anzi, le Commissioni provinciali di sorveglianza della Federazione dei commercianti, sotto l'azione coordinatrice dei comitati intersindacali, non mancheranno di segnalare i casi di ingordigia e di disonestà commerciali, proponendo i colpevoli per le punizioni che andranno dall'espulsione dalla Confederazione alla denunzia alle autorità amministrative per il ritiro delle licenze, ed alle autorità politiche per più severi provvedimenti.

Nei casi in cui le Commissioni constatino l'esistenza di merci adulterate messe in vendita dai commercianti, si ricercherà se l'adulterazione debba attribuirsi ai produttori od ai commercianti.

Prezzi fissi e cartellini

La circolare invita inoltre i Comitati intersindacali a curare la generalizzazione nel più breve tempo possibile dell'adozione dei prezzi fissi e l'applicazione dei cartellini coll'indicazione dei prezzi di vendita, non solo sulle merci esposte in vetrina, ma in tutte quelle raccolte nel negozio: questo per facilitare l'opera di sorveglianza delle autorità e garantire contro ogni sorpresa il pubblico dei consumatori, i quali dovranno costituire uno dei principali motori dell'azione di ribasso, orientandosi verso i commercianti più discreti ed onesti e boicottando gli altri. I commercianti, alla loro volta, dovranno cercare il loro utile più nell'estensione dei loro affari che nell'altezza dei prezzi.

I Comitati intersindacali provinciali naturalmente potranno estendere la loro azione, all'infuori dei generi indicati dal Ministero dell'Economia Nazionale, anche a quelle merci ed a quei prodotti che abbiano importanza speciale nel consumo locale. I Comitati provinciali intersindacali dovranno periodicamente riferire al segretario generale del partito sull'azione svolta in armonia con queste direttive e sui risultati conseguiti.

TANGERI

Il Quai d'Orsay contro Tittoni

Un cordiale articolo del «Figaro»

Parigi, 3, notte.

Occupandosi sul *Figaro* della visita della squadra italiana a Tangeri, Andrea Chaumeix difende contro le malevoli insinuazioni di certa stampa francese, la tesi della opportunità di accordare al Governo di Roma le soddisfazioni a cui esso aspira nell'eventualità di una revisione dello statuto tangerino:

«Si dirà che essendosi l'Italia disinteressata del Marocco fin dal 1902 senza alcuna restrizione per quello che concerne Tangeri, essa non ha diritto di chiedere altro se non il diritto comune. Noi troviamo in questo piuttosto una ragione, se non giuridica per lo meno politica e morale, di testimoniare dei riguardi verso il gabinetto di Roma in tale faccenda. Grazie all'iniziativa di uno dei migliori servitori della Francia, Barrère, l'Italia può rivendicare la priorità nella politica di pacificazione mediterranea che ha spianato la strada agli accordi franco-inglesi e franco-spagnuoli, all'intesa cordiale, all'intervento italiano, e a tutti gli atti diplomatici che hanno fatto naufragare l'egemonia tedesca. Non è contro di essa che conviene invocare lo stretto diritto. Noi vi deroghiamo pure in favore della Spagna, dal momento che noi accettiamo, in seguito a domanda di Madrid, dei ritocchi ad uno statuto considerato dapprima come definitivo. Noi vi deroghiamo in favore della Germania a proposito del trattato di Versailles, cosa altrimenti più grave. Non è certamente nell'idea del nostro governo di riservare i suoi rigori per l'Italia.

«Secondo informazioni che noi crediamo esatte, il Quai d'Orsay ha sempre avuto l'intenzione di intavolare una conversazione a quattro con l'Inghilterra, l'Italia e la Spagna non appena le nostre discussioni con questa ultima potenza avranno approdato ad un risultato. Se qualche incertezza è sorta a tale riguardo, è senza dubbio perchè noi pratichiamo a Roma il giuoco delle conversazioni interrotte anzichè quello di una politica di contatto e di cooperazione che una evidente comunanza di interessi in questioni essenziali quali il disarmo e l'Anschluss esigerebbe fra i due paesi. I clamori della nostra stampa di estrema sinistra, speriamolo, rimarranno senza effetto a Roma. Ben diverso effetto produrranno a Berlino, dove questi clamori suoneranno certamente graditi. Poichè a Berlino tutti si occupano di Tangeri, dove in passato esisteva il giardino delle Esperidi, soprattutto per coltivarvi il pomo della discordia latina».

E lo Chaumeix conclude:

«I negoziati durano da un anno. L'Inghilterra li ha seguiti da vicino; essa è stata tenuta al corrente di tutto; l'Italia, a quanto sappiamo, non è stata invece tenuta al corrente di nulla. Essa non rivendicava nessun diritto, e sembra non essere stata fino ad ora oggetto di nessuna speciale attenzione. Oggi che i negoziati sono stati ripresi, l'Italia è in diritto di pensare che dei nuovi elementi che faciliteranno la soluzione del problema, sono stati trovati. Si può forse rimproverarle di farsi presente oggi alla memoria dei negoziatori? Essa segnala la sua esistenza di grande potenza mediterranea nel momento delle firme, e la segnala con una visita ufficiale, cortesemente, senza gesti inquietanti, con perfetta dignità. Occorre tutta la malafede dei «pacifisti» seminatori di false notizie, di disordine e di odio, per mascherare il senso di un passo così naturale».

Accanto a questo simpatico comunicato, occorre tuttavia registrare che al Quai d'Orsay, secondo una informazione del *Petit Parisien*, si tiene a precisare, in risposta alla nota intervista accordata dall'on. Tittoni, che «l'accordo Tittoni-Briand del 1916, che non mirava che alla questione particolare delle capitolazioni nella zona francese, non ha apportato nessuna modificazione al principio della rinunzia italiana sul Marocco quale risulta dall'accordo del 1912 firmato da Poincaré e da Tittoni».

Una nota della «Tribuna» in risposta alla stampa francese

Roma, 3, notte.

Alle argomentazioni della stampa francese, che ridiscutendosi intorno al problema di Tangeri ha cercato di risollevare una questione giuridica che le precise dichiarazioni del senatore Tittoni hanno dimostrato inesistenti, risponde stasera *La Tribuna*, che nel suo editoriale scrive tra l'altro:

«La *Liberté* ha detto ieri alcune cose che possiamo anche fare nostre. Ha dichiarato che una questione italo-francese per Tangeri esiste perchè la Francia si rifiuta di fare una politica con l'Italia; è quello che noi diciamo. La Francia fa una questione giuridico-diplomatica di pura lana caprina, perchè ricusa di toccare la sostanza politica: quella che è nei rapporti italo-francesi, quella che è nella posizione dei due paesi del Mediterraneo soprattutto. Parlare di accordi, anche ammettendo in pura ipotesi che invocarli sia favorevole alla tesi francese, ciò che non è, significa non volere parlare di realtà. Ora a noi non preme che la realtà. Quando si vuole resistere si trovano molti argomenti, intanto si guadagna tempo. L'intrinseca bontà degli argomenti conta poco; assai più conta non toccare l'argomento vero, che è questo: l'Italia è l'unico paese completamente mediterraneo e non può ammettere che in Mediterraneo si decida dello statuto di Tangeri senza che il Governo di Roma sia in tale decisione consigliere e partecipe, senza che nella nuova sistemazione della città l'Italia sia rappresentata nella giusta misura. Si prega la Nazione francese di dirci in quale comma degli accordi del 1902 è contenuta la rinuncia italiana a tale diritto».

Razzia di indigeni che finisce in un conflitto

Casablanca, 3, notte.

La notte scorsa, un gruppo di 10 indigeni ha compiuto una razzia presso le tribù degli Ait Bouyd, impadronendosi di tre indigeni sottomessi. Dato subito l'allarme, il 24.o «goum» ha teso una imboscata ai rapitori. Due prigionieri sono stati liberati ed il terzo è rimasto ucciso nel conflitto. I dissidenti hanno subito gravi perdite.

I premi dei Buoni del Tesoro

Roma, 3, notte.

Presso la Direzione generale del Debito Pubblico sono continuate le operazioni di estrazione dei premi dei Buoni del Tesoro novennali. Per la quarta serie il premio di un milione è stato vinto ed assegnato al Buono numero 1.820.776; quello di lire 100.000 al Buono N. 586.003; quello di lire 50.000 al Buono N. 1.177.650; quello di lire 10.000 al Buono N. 1.366.966, ed i quattro premi da lire 5000 ciascuno, rispettivamente ai Buoni N. 1.317.776; N. 706.292; N. 1.237.232 e N. 830.501. (*Stefani*).

Ritorno dai cieli d'Europa

Il Comandante Maddalena rientra con un giorno di anticipo a Sesto Calende dopo 10.000 chilometri di volo avventuroso

Milano

Il Comandante Maddalena, che viene dall'aver visitato i cieli di tutta Europa, ha pranzato stasera alle 22 a Milano. Era ritornato a Sesto Calende alle 13 del pomeriggio, in silenzio, come era partito senza alcun preannunzio. Difatti, allorquando, a quell'ora, un idro, fu visto filare diritto dai monti verso il Lago e dirigersi all'Arsenale di Sant'Anna, quasi tutti gli operai che lavorano nel Cantiere si chiesero di chi fosse. E quando venne riconosciuto l'aviatore lo stupore fu grande, ma il Comandante Maddalena non lo condivise.

— Meraviglia? E di che? Ho promesso ed ho mantenuto. Non dovevo ritornare il 3, vigilia dell'anniversario della Vittoria e scendere a Roma? Orbene sono qui. Ho soltanto anticipato di un giorno perchè ho saputo ad Amsterdam che la celebrazione è stata rinviata al 6 ed allora invece che a Roma sono ritornato a Sesto.

Per questo non vi furono all'arrivo nè autorità nè fiori, nè discorsi. Tanto meglio, sia per il Maddalena, pel Del Prete, e pel Rampini, i tre navigatori che fatta subito *toilette*, per nulla emozionati, vollero sottrarsi al più presto alle festosità di Sesto Calende e rifugiarsi soli e incogniti a Milano.

Del Prete suggerisce...

L'intervista comincia. Del Prete, vivace, allegro, esuberante, ogni tanto interviene per completare il discorso del comandante. Maddalena è preciso, l'altro è colorito, e pare a questi che talvolta la precisione del comandante vada a scapito della commozione. Ed allora Del Prete premettendo un «mi scusi comandante» accentua il particolare e lo porta anche all'iperbole.

Maddalena tipo asciutto e freddo, di una energia che è già nei suoi occhi, vuol dire subito che apparecchio e motore — l'Asso dell'Isotta — sono stati meravigliosi: «Non un guasto; non un incidente».

— Si figuri! Si figuri! — interviene Del Prete. — Non si è toccato un dado, non una vite! Con questo po' po' di tempeste...».

In tutto il periplo infatti, i nostri aviatori hanno avuto un cielo tormentoso e nemico. Fu necessario sfuggire la tempesta colla sicurezza che il materiale italiano di ali e di motore non avrebbe sofferto. Le meno pericolose furono le prime tappe: da Sesto a Portorose; da Portorose a Belgrado, da Belgrado a Costanza. Per questa tappa l'aviatore fu obbligato a variare la rotta in seguito a disposizioni precise impartite dalle autorità sovietiche. Gli aviatori italiani dovettero cioè, evitando Sebastopoli e Odessa, sorvolare la frontiera russa non al di sotto dei 500 metri col pericolo di andare incontro, in caso di disobbedienza, ad un vero e nutrito fuoco di fucileria.

A Ghenicensk il «Savoia 62» arrivò come può arrivare un mostro pauroso e sconosciuto. Nessuno laggiù aveva mai veduto un aeroplano. Sei giorni prima, per il ricevimento d'onore, era piombato in quel paese pressochè spopolato, il nostro vice-console di Odessa. Le cosidette autorità del luogo si erano poste a sua disposizione, ma alquanto incerte e sospettose: «Un aeroplano? Che sarà mai?». La voce corse fantastica e favolosa e quando il comandante Maddalena ammarò sulla spiaggia, nugoli di ragazzi lo attendevano trasognati per quel miracolo. Eppure quanto entusiasmo!

— E che banchetto! — ricorda Del Prete. — Un banchetto a quattro e un discorso!

— L'originale lo tengo io. Fu il primo dono, — aggiunse il comandante.

L'interprete che diventa muto

Il giorno dopo da Ghenicensk a Saratow, furono affrontate quasi otto ore di volo ininterrotto, sorvolando il mare d'Azof, il corso inferiore del Don e Stalingrado. L'ormeggio compiuto sul Volga, che è sempre in furia fra barche e vapori che minacciavano l'incolumità dell'aeroplano, alla luce dei fari di un'automobile Ford fermata sulla riva dopo qualche preghiera fu faticosa e difficile.

Il giorno dopo la partenza per Saratow, il «Savoia 62» assunse di un passeggero, l'ex aviatore russo Diaconoff, che tanto scongiurò e supplicò da indurre il comandante ad accoglierlo a bordo. Ma dove metterlo? Provvidero le spalle del motorista Rampini a sopportarlo, a cavalcioni per l'intero percorso. Del resto il Diaconoff, aveva anche calcolato il comandante, poteva servire da interprete: ma al contrario il poveretto gelò in tal modo, coperto come era di un giubettino di tela, che all'arrivo non potè più pronunciare parola in nessuna lingua.

A Samara gli aviatori non trovarono benzina e fu giocoforza, per giungere a Kasan, la capitale tartara, mescolare quella leggera con quella grossa per automobili. Cominciava a soffiare il vento del nord e gli aviatori furono staffilati dalle pioggie e sciabolati dalle raffiche della steppa. Tappa dura, durissima anche quella da Kasan a Mosca. Si dovette navigare all'oscuro, a 40 o 50 metri di altezza, e costeggiare una riva del Volga, per assicurarsi l'ammaraggio in caso di pericolo. La nebbia era così densa che il pilota non vedeva alla distanza di venti metri. Nebbia fitta che sempre più si addensava, e quasi si coagulava: per trecento chilometri, e cioè per l'ultimo tratto, il «Savoia 62», volò radendo i binari della ferrovia: striscie nere su di un terreno bianco dalla neve. I pochi alberi lungo quella corsa cieca erano più alti dell'apparecchio, ma a Mosca i tre italiani furono salutati dal sole. Calde ed affettuose le accoglienze; numerosi i voli con a bordo autorità; ammirazione in tutti per il velivolo.

Dopo Mosca, verso Leningrado, ritornarono le nebbie e la bufera. Il Comandante era stato sconsigliato di partire, ma in tal caso il suo programma si spezzava e i giorni dell'attesa sarebbero stati inutili. Appena lasciata Mosca, unica guida ancor una volta i binari della ferrovia. Ma quali, in quella rete immensa, che si distacca dalla capitale? Un po' la bussola, un po' il... naso, fornirono la giusta rotta.

Prigioniero

Però il pericolo fu un altro: fu la bufera che colse i piloti sul Miske, un fiume rabbioso, incassato fra le montagne. Il Comandante fu costretto a buttare l'idro sull'acqua. Non sapeva dove fosse. Un altissimo ponte gli sovrastava. Certo una città era vicina. Ballavano sulle onde da pochi minuti quando un battello si accostò. Erano vicini a Malaya-Vilschera; avevano compiuto 350 chilometri e ne mancavano oltre 400 per arrivare a Leningrado. Due guardie rosse sbucarono ad un tratto dall'imbarcazione e con gesti li fecero fermare.

— Meno male! — pensò il comandante — che c'è gente!

Scese a terra colle guardie e chiese di essere accompagnato al telegrafo, fu condotto in una palazzina modesta, introdotto in una stanza.

— E l'ufficio?

La porta era chiusa a doppio giro e le guardie si erano allontanate senza una spiegazione. Il comandante Maddalena era prigioniero. Del tutto vano protestare, chiamare, urlare. Venti minuti dopo si presentava sulla soglia un ometto dalla divisa imbrillantata dalla faccia truce.

— *Moi, comandant garde rouge* (Sono il comandante delle guardie rosse).

Tanto piacere, masticò il francese. Ci intenderemo, pensò il comandante.

Ma quel capo della G.P.U. (che ora sostituisce la Ceka) non masticava del francese che quella sgrammaticata presentazione. Mandò a prendere da due soldati la sua rivoltella, poi ad ognuno fece caricare il moschetto e tenere le canne delle rivoltelle e dei moschetti contro l'italiano. Il comandante non tremò, ma pensò che la situazione non era gradevole. L'uomo della polizia si decise a prendere un foglio e scrivere due parole: *Motor-passe?* L'italiano capì subito. Voleva, sia pure con poca grazia, il passaporto. Venne immediatamente accontentato ed allora, poichè il documento portava già il visto russo, la scena mutò di botto. Le armi furono scaricate, si prodigarono inchini e persino furono offerti a Maddalena pane e latte.

Alle quattro del mattino successivo, con il cielo rischiarato, il *Savoia 62* riprendeva il cielo. A Bronnisy altra tappa a causa del maltempo. Ospitati in casa di una signora, si avvolsero nella pelliccia di questa e passarono la notte. E finalmente giunsero a Leningrado ove furono ricevuti entusiasticamente. Qui restarono due giorni: poi partenza burrascosa, anche da cassi e volo movimentato sino a Stoccolma. Di lì ad Amsterdam, sbattuti fra il vento del versante del Baltico e quello impetuoso della Manica.

Gli italiani non passano...

Ieri mattina da Amsterdam si alzarono col proposito di essere nel pomeriggio in Italia. Il periplo sarebbe stato effettuato regolarissimamente col vantaggio di tre giorni. Ma nelle vicinanze di Windorf, dopo aver volato sul Reno per chilometri e chilometri, tanto erano gonfie le cavalcate di nebbia, fra i pericoli di cozzare contro le ciminiere dei piroscafi ed esser in alto imbrigliati ed inceneriti dai fili dell'alta tensione, dovettero arrestarsi. Infine oggi il glorioso ritorno al di sopra dello Spluga. Questa volta non più ostacoli al comandante, al disopra di quelle roccie contro le quali due anni or sono il Maddalena era andato a cozzare e ferirsi.

— Impressioni? — domandiamo.

Una salvezza. Dal 1919 al 1927 ritornai in volo sui paesi del Nord ben sei volte: orbene mai come da quest'ultimo volo rientrai in Italia con l'orgoglio d'esser italiano. Di sicuro gli italiani non sanno quanto e come adesso siano stimati ed invidiati lassù....

Il volo compiuto dal comandante Maddalena è il seguente: Sesto Calende-Belgrado, Km. 1200; Belgrado-Chenicesk, 1500; Chenicesk-Saratov, 1200; Saratov-Mosca, 1300; Mosca-Leningrado, 500; Leningrado-Helsingfors, 400; Helsingfors-Stoccolma, 500; Stoccolma-Amsterdam, 1300; Amsterdam-Sesto Calende, 1600. Con un totale di 10.000 Km. circa.

GIUSEPPE BEVILACQUA.

Una gara singolarissima

Velivolo contro automobile

Firenze, 3, notte.

Dopo le lettere che Vasco Magrini ed Emilio Materassi si sono scambiate, a proposito di una sfida lanciata dall'automobilista all'aviatore, nessuna comunicazione è stata più fatta. Ora l'aviatore Magrini torna alla carica, inviando una lettera al Materassi, in cui prega l'avversario di rendergli noto con esattezza la somma che egli pretende, quale posta per la sfida e soggiunge: «Io intendo fare, in primo luogo, una questione sportiva e sarei oltre modo addolorato se, per una questione finanziaria, questa nostra gara dovesse essere compromessa. La discussione è avvenuta fra noi; Vertiamo su una pura ragione tecnica e da essa nacque la tua sfida. Ma la mia tesi della superiorità del velivolo non era rivolta a te, ma ad ogni campione dell'automobilismo. Però io intendo confermare di essere sempre a tua disposizione e di qualsiasi tuo collega, che, sul percorso in discussione, volesse slanciarsi alla prova contro il mio Henriot, sempre, beninteso, qualora tu dichiarassi di desistere dal tuo proponimento. Come è noto, la sfida fra l'automobile e l'aeroplano dovrà svolgersi su un percorso stabilito, su circuito chiuso».

LA FATTORIA

« Ecco la bella fattoria annunziarsi con questo spesseggiare di colti che schiariscono il bosco, a mano mano fiancheggiando la via; ed ecco infatti levarsi un fil di fumo da quel comignolo che ferisce appena la dolce curva del collicello, laggiù in fondo: intravedo la casa a tergo, nella conca riparata dai venti.

Siamo alle soglie del vostro regno, comare, e mi rallegro. Due ore appena di buon cammino dalla città, quanto basta per dimenticarsene, brava, così mi piace; è perfettamente inutile moltiplicare le distanze, metter di mezzo il treno e l'automobile, quando si può, con un po' di discrezione, favorire gli scarubi: sì che forse a carnevale, per le strade impraticabili dove la neve tauore nel fango variamente solcato, or molle or duro a seconda del sole, mascherate si avventurano fin nei vostri pressi, diavoli rossi e neri che fugando i conigli impauriscono i bimbi; o a maggio coppie cittadine di amanti, le mani in mano; o professori erborizzanti escon dal bosco, con gli occhiali e la zazzera, e l'acchiappafarfalle: e in cospetto di quest'ordine nuovo, che per essere diverso dal cittadino, e vegetale, non è meno seccante (mille tuberi, tutti uguali, in un campo di patate, non è una gran risorsa per la botanica!) s'arrestano perplessi, poi fan macchina indietro, verso la natura scapigliata favorevole ai loro eccessi. Noi invece tiriamo avanti, chè vi troviamo, voi ed io, proprio quello che cerchiamo. Grato mi è giungervi in quest'ora vaporosa del giorno, innanzi sera; e accetterei ben volentieri il vostro invito di fermarmi qui a lungo, ma... No, non è perchè vi dormirei solo soletto, maliziosona, in un letto troppo grande, che rifiuto. Le donne non mi dicono più molto, questo amorfiore, e voi comare m'intendete; sebben talvolta ancora il profumo del sesso mi fa smorto. Più mi distacco, più Ebe m'insegue... Ma certi amici mi attendono, e i quadrivi delle strade hanno su me un tal fascino... Resterò qui stasera.

Ecco il recinto quadrato, con l'aia in mezzo, la distesa dei tetti. Sorge come una regina fra il popolo soggetto, o come un albero dal suolo verde, col suo tronco di colore diverso, isolato nello spazio che ombreggia; senza e ferrigna, senza pompa ma con forza. Dalla cima del colle la guardiamo, come Mosè la Terra Promessa; vi giungiamo a sera, oltre la solitudine varcata, come un tempo al castello o al monastero; e il nano dall'alto della torre suonava la trombetta, o il priore, indossati i paramenti, fra immenso stuolo di monaci accorrenti scendeva ad incontrarvi. Poi decaddero a villa, oppure o villa s'illuse di salir la fattoria.

Io non amo le ville, con le loro scalee e colonnati, e le statue preziose, e i giardini architettati in prospettive, coi giuochi d'acqua; non amo quei nomi, Schifanoia, Sirenetta, quelle cose medicee ed estensi; quegli ozi effeminati, quegli esteti duramente io li disprezzo, quei pittori cortigiani, quei signori. Piantata lì senza radici, la villa è la città che va in campagna (una colonia del fondaco e del banco) in uno scambio che non è ricambio organico, come il baratto dei prodotti, ma sfogo di umori vani: è la fatale malattia dei mercanti, anelare alle sedi dei principi, china di decadenza. Straniera alla terra su cui sorge, per addomesticarla ne travia l'innocenza, corruttrice della circostante natura; quelle siepi nane, quelle aiuole ravviate, quei fiori di serra educati al meretricio, che vergogna, dar lo scandalo perfino ai vegetali! quei prati troppo verdi in riva al lago, onde si parte la rossa cancia. Se almeno la rilevasse uno zinzino di potere politico, cura d'anime, qualcosa: ma niente. In fronte non reca torri benst alberi esotici, sterili alberi padronali, vani come levrieri, insolenti come lacchè. A entrarvi non vi accoglie uno di questi giocondi odori di cucina e di stalla, ma un profumo che dir vaniglia e tuberosa è poco; profumo di magnolia, *houbigant*, che so io! come quelli che stagnano d'inverno sulla Riviera: un profumo di alcova effuso nel turbato giorno dai recessi dove perfin Diana e Atteone, o gli amori di Venere dipinti sulle volte arcate ammiccano all'eterno sabbimes. Basta coi sessi! Con che occhio gli umili campi di barbabietole, il frumento, i prati che la poesia dei sentieri obliqui a sera rubano al lento crescere del fieno, guarderanno tutto questo! Come le ragazze operaie in veste bigia guardano alle splendide cortigiane! O una vasta *jacquerie* si prepara? Osta numerose in ranghi su cui nulla può tremendo o aurora, o altra calinerie del creato, il bello sperone bianco è minacciato dalla marea verde che sale.

***

Sta ferma invece, e sale ad altro scopo lentamente la messe. Anzi che umane passioni o guerre, altri disegni più profondi la campagna più ambigua... La contesa è se mai fra il minerale e il vegeto-animale. Imperatori di quest'ultimo, dietro i bastioni delle viti, un esercito di cuoche ai fornelli per estrarre i sapori col sortilegio della fiamma, e molti sacchi e botti in serbo, la cosa non è poi disprezzabile, vedrete. — Se non ci pensassi io, con questi amici che visito, a rizzovare un po' l'ambiente, tutto diventerebbe di un banale terribile. Ai carrettieri ho già parlato, ora sotto a chi tocca. Cianuro fa l'apostolato che può. Io non sono molto morale, lo confesso, e alla propaganda della virtù preferisco queste altre cosette.

Davvero che lo spazio è pieno di graziosi accidenti. Io lo vedo come una bella mappa topografica, e quelle grosse macchie d'olio son le città, che insieme a quegli altri puntolini minuscoli, e alle rette o spezzate che li congiungono, formano una maglia che copre tutto, e il caso è bell'e prigioniero. Ciascuno è centro di un ordine. Come gli elementi dei cristalli accorron a disporsi intorno a un nucleo, la fattoria organizza la campagna, e ne dirige la natura delle strade, che convergono ad essa, i filari delle viti, e perfino i solchi dei campi e lo scacchiere degli orti, questi giocattoli rustici, qui insalata, là spinaci (il contadino che ci zappa è enorme). Lungi, lungi si estendono i segni dell'intenzione ordinatrice, e questa geometria naturale è bella, simmetria produttiva cui il bosco disordinato contrasta piacevolmente; anche il ragno è geometra, e tende la sua tela. C'è del pulviscolo poetico diffuso che si addensa nelle ville, altro nei templi (calamite dei sensi); quest'altro che manipolo lo attiro invece verso la fattoria. Il ritmo stesso del tempo, con le sue stagioni, la regge, che più insigne pendolo non saprebbe trovarsi; il contatto e l'uso di altre cose elementari la rafforza. Per non molte vicende che non avrebbero capo nè coda l'acquistano. Pensate l'erba: finita la sua breve giornata marcirebbe, mentre così seccata e accolta nei vasti ricettacoli comincia una seconda vita: da un filo verde, collo torto, salice piangente, a primavera, sui sospiri amorosi degli insetti uscendo un buon fusto di fieno profumato e croccante, che dalla greppia sorridendo al bove finge tutto un presepio a più di un occhio esercitato. Morte e trasfigurazione del vegetale. Sono o non sono invenzioni e trovatine? Quale mai mulino macina altrettanta fantasia, farina bianca dov'era un chicco duro! Non è tanto il nutrirsi che conta (è l'affare di un'ora o due), sebbene anch'esso sia un'invenzione delle cellule per prolungare il loro sogno sensibile, e abbia prodotto braccia e gambe: ma non è più di un pretesto per sviluppi fantastici, una specie di tema sinfonico; e il fattore dirige l'orchestra. Povere bestie, cani e gatti, finito il pasto non san più che fare, sbadigliano, sonnecchiano, sempre dietro a leccarsi, a spulciarsi: è una barza per essi servir la fattoria. E le vacche, che farebbero le vacche tutto il santo giorno se non avessero la stalla, e il rito della mungitura, e il traino, all'ora che cadendo l'ombre fa piacere andare!

Sentite, comare, punger le nari, e un po' il cuore, anche. La casa ci manda incontro odore familiare, odor di fumo: gaio più di un paggetto, si fa incontro sull'uscio a salutarci. E si partono i voli dalla sua fronte serena. Voli a sera, quando l'opera cessata, e qualche sguardo faticato si innalza, e ogni squilla diventa una preghiera!

L'aia è il centro, la piazza d'armi, o vogliam dire piazza del mercato nella capitale di questo bel regno, che ha del giuoco di carte o di tarocchi. Chi entra chi esce dalla fattoria, è un via vai continuo. Qui l'ampio giro dei bovi è concesso, là si batte il frumento, torna l'aratro col garzone, o il gregge dal pascolo col pastorello; la massaia in biroccino parte per il mercato. Torno torno carreno i depositi della munita piassaforte, le stalle per la cavalleria, dove dormono i famigli, e i vecchi al lume della lucerna, prima di prender sonno, erudiscono i giovani nel bel mestiere dell'obbedire. In mezzo il minuto popolo dei soggetti, pollame, conigli, razzola e ciangotta; il pagliaio eccelso brulica di pulcini. I cani bonari, *gens d'armes*, baffuti sergenti, fanno circolare, mentre i gatti, svelti *missi dominici*, se han niente da fare, accoccolati sui pilastri dormono con un occhio solo: un po' spie forse, in combutta (è perfin bello, un tantin di tradimento) con l'oste magica che scampa fuori. E non disarma. Di giorno al bosco, ma con l'ombre si appressa, inviando ambigui ostaggi, passeri pel vario becchime, e pipistrelli, e volpi a notte per gli arguti furti.

Chi lavora, chi ozia nella fattoria, ma tutto è uguale perchè è felice, un bel giuoco di Dio: il frate questua, il camminante dorme sul fienile: un punto di perfezione, arduo a intendere, e felice.

La gioia è l'ultima invenzione del sesso, e l'amore la penultima: il vegetale la ignora, l'animale la aspetta.

***

La fattoria è più della casa, centro puramente sentimentale, chiuso in sè come un bozzolo (niente è più grande della famiglia); ed è diversa dalla città la quale, a propriamente parlare, non è un centro organico, ma piuttosto un laboratorio sperimentale, una fucina d'invenzioni da cui partono il moto velocissimo e il volo; una sorta di girandola che sprizza scintille, specialmente la notte. Demonio di un luogo! Se fosse in mio potere di distruggerlo, forse non lo farei. Riusciranno i diabolici ritrovati che ne escono a rovinare l'ordine campestre? A guardare le cose dai sobborghi, si direbbe di sì. Certo i cavalli se ne van perdendo, e il motore subentra ovunque, taxi in città, trattrice in campagna. Spariranno tutti gli esseri intermedi, e l'uomo resterà solo di fronte al minerale? Si perverrà a nutrirsi in pillole, tabloidi sintetici d'idrocarburi e azoto? Ridurre il tempo a una sola stagione! Se così fosse la fattoria potrebbe andare a farsi benedire. Povere cose che non servirebbero più a niente! Tutti i sentimenti subirebbero uno scossone formidabile. I pollastri dalla disperazione di non più esserci utili si avvelenerebbero. Vedremmo sensali disoccupati tergersi una furtiva lacrima. Tremate dunque, se avete un cuore: la vostra poesia è labile come l'ordine da cui si sprigiona. Per me, son pronto a tutto.

Poichè in tal caso, cara la mia donna, mi rincresce dirvelo, ma vi pianterei. Io non mi alleo volentieri con le cose condannate, far l'avvocato delle cause perse non mi piace, e dicano pure che sono un cattivaccio. Amo restare dalla parte della vita, salvo fare il possibile per tirarla dalla mia. Se il destino è per l'urbanesimo, ebbene, che il destino si compia! Viviamo in tempi bellicosi, che perfino i poetini hanno trucidato il chiaro di luna, e sono diventati dei terribili futuristi: e noi dovremmo aver paura dei grattacieli! Ironici li attendiamo al traguardo. Il sentimento stinge sulle cose abituali come il verderame su quel muro, dietro la vite d'uva moscatella. Lasciate ai giubilati e alle zitelle la difesa del paesaggio e la protezione degli animali: non dico che sia male, ci vuol di tutto per fare un mondo. Bisogna sempre precedere di un passo, aver l'ultima parola. Vogliono industrializzare l'agricoltura? e noi, tac, ruralizzeremo, anzi medioevalizzeremo la industria. Badate che siamo già a un bel punto: intorno alle fabbriche si vedono sorgere d'ogni parte le case operaie, con gli orticelli, e le città giardino, come un tempo i tuguri dei vassalli intorno al monastero.

Ogni ditta che si rispetti ha i suoi stemmi, i suoi colori, i suoi gruppi e campi sportivi, dove i campioni corrono il palio la domenica; i suoi viaggi d'istruzione in *camion*, tipo pellegrinaggio; e le colonie marine e alpine. Per poco che continui vedremo la città, questo tutto minaccioso, scoppiare come uno *shrapnel*, in tante pallette, quartiere della Ford, quartiere della Fiat, coi loro armigeri dall'alabarda su e giù per gli spalti, come al tempo dell'occupazione delle fabbriche. Già tutti i capi sono ormai baroni in Europa, e in America *clergimen*, e hanno cura d'anime. « Un pollo in ogni pentola », diceva Enrico IV; « un auto ad ogni porta », correggono essi; pagamento a rate, e il figlio dell'uomo è salvo, come annuncia il Salmista. Infinite e imperscrutabili sono le vie del Signore.

***

« Caro signor fattore, sono lieto di salutarvi. Siete voi l'autore di tutto questo, bene bene: trent'anni addietro, a quanto pare, era ancor bosco, e quel che oggi non date per diecimila alla giornata, ne valeva, sì e no, cinquecento; ottimamente. Finora con vostra moglie ho dovuto fare il brillantone, *conter fleurette*, come dicono i francesi: fra uomini, finalmente, parleremo di cose serie. Già, io amo la proprietà, e coi possidenti me la intendo: come ci sono i pastori di anime, io considero i proprietari come i fattori di Dio: ne amministrano i beni. E anche Dio, del resto... lo chiamano il supremo Fattore. Pensate, l'universo sotto l'aspetto di un fondo da condurre! Voi, fattori, siete dei furbi poeti: lasciate il fumo, e vi tenete il sodo. Andare in giro con voi per questi campi è un piacere: quel che turba tanta gente (e me pure un tempo turbava), il verde, l'ombre, la natura bella come una donna, diventa semplice e mansueto quasi riconoscesse il suo padrone. Diavolo di un omaccione! sempre in maniche di camicia. Io vi guardo come un *alter ego*, e intendo ora come sarei mortificato se fossi venuto qui in compagnia di certi colleghi e amici, un po' querulì: Giacomo per esempio, cui la siepe non cinse mai piacevolmente un sogno, o il fedele di Laura; o quel pazzo di Leone, che temeva il peccato. Lo sguardo che voi gettate sulle cose è forte; e il criterio economico, quali nuove intuizioni offre al venditore e al compratore: quel costar più o meno, misura dei gusti, che ti pesa gli oggetti più di molta passione. E' tutto un nuovo e succoso vedere. Per tanti sacchi di fosfato, tanti quintali di foraggio; quanti miria di legna da ardere darà l'albero, e quanti metri cubi di assi: quella sua fronda luminosa come una chioma ambrosia in cui s'intrichi il sole, è forse un delitto se la tagli! Forse che non ha palpiti il cacciatore quando punta al merlo! — Certi luoghi non sono buoni che per essere combattuti, e solo il principio strategico li salva. Anche qui, guardate: su quel ripiano piazzare una batteria, in queste macchie imboscare fucilieri: basterà che da quel colle (un capitano d'occhi grifagni apparendo) un'onda di cavalleria si sferri... Così altre volte il principio economico: e ciò il soldato, e voi fattori, insegnate al poeta. Il principio lirico o sessuale non è il solo; e, credi a me, quando soffri per una bellezza troppo bella, e non sai dirla, e ti par di morire, non insistere, cambia il punto di vista: usala, o sarà domata.

E' una bella epoca questa, in cui io v'insegno a vivere nei modi che ho trovati: quando sarò scomparso capirete quel che avrete perduto. Narrano di un astrologo, che era anche un astronomo, e al barone e ai signori propinava i responsi che chiedevangli, ma in fondo a un cofano ammucchiava certi rotoli: e quando impararono a leggerli videro quali stelle avea scoperto.

(Da « *l'Inverno* »).

FILIPPO BURZIO.

Notte di splendori alla Reggia di Napoli

L'arrivo del Re di Spagna e del Principe Umberto -- Entusiasmo popolare -- Il pranzo di 72 coperti e la festa in 25 saloni -- La folla regale e principesca, le smaglianti toelette -- Napoli in un tripudio di fiori e di luci

Le due Reggie napoletane

Napoli, 3, notte.

Le due Reggie napoletane, del palazzo reale e di Capodimonte, non hanno una storia illustre. I sovrani angioini e aragonesi non amavano vivere in città, e se ci vivevano si chiudevano in edifici muniti, che più di palazzi avevano l'aspetto e l'ufficio di fortezze. Fortezze paurose e ricche di leggende e di tragedie, come quel Castel dell'Ovo che si doveva alla magia di Virgilio, o quel Castel Capuano dove la regina Giovanna aveva fatto assassinare messer Giovanni Caracciolo suo gran siniscalco. Fu solo molto più tardi che i viceré spagnuoli pensarono di edificare — per i loro sovrani in apparenza, ma molto più praticamente per loro — qualcuno di quei grandi palazzi moderni che, ad uno ad uno, in ogni città d'Italia, andavano sostituendo i vecchi fortilizi imbertescati.

E più precisamente si deve al conte di Lemos se nel 1600, chiamato a Napoli improvvisamente Domenico Fontana - grande costruttore della Roma di Sisto V - gli ordinò senz'altro la nuova reggia di fronte al Mastio angioino, di cui in fondo non era che la continuazione. I lavori, cominciati subito, procedettero con grande rapidità, tanto che nel 1616 si potevano dire quasi integralmente compiuti. E aggiungerò io, degnamente compiuti. Perchè il Fontana, se non fu un architetto geniale, ebbe veramente il senso della regalità e seppe dare ai suoi edifici una robustezza ed una solidità che sembra debbano sfidare i secoli. Anche oggi — dopo i molti rifacimenti dovuti al bisogno di ingrandire la reggia quando ai viceré di Spagna furono sostituiti i re di Napoli, dovuti alle esigenze dei tempi e soprattutto all'incendio del 1837 — anche oggi conserva nel suo aspetto esteriore quell'aria di maestà che si ritrova a Roma nel palazzo lateranense, o nella stessa Napoli nel grande edificio dell'Università, ora adibito a museo.

Per me la reggia di Napoli è veramente un palazzo destinato ad un sovrano, che della dignità regia abbia un alto concetto. E' una creazione borbonica, accentratrice per eccellenza, quasi che sotto l'ombra del trono tutti i poteri e tutte le manifestazioni debbano accentrarsi. La abitazione del re è l'arsenale della sua armata, il castello che deve proteggerlo e i giardini che allieteranno le sue ore di riposo. Vi è perfino il teatro, al quale potrà accedere senza uscire dai suoi appartamenti; vi è perfino la grande chiesa, di fronte alla sua facciata, dove potrà andare regalmente per le funzioni della religione e per i *Te Deum* della vittoria. A poco a poco, secolo per secolo, quella grande stirpe, così profondamente e così squisitamente regale, si era creata l'organismo della sua potenza e della sua gloria. Quando il re cessò di esercitare un ufficio direttivo, quando il Parlamento si sostituì alla sua volontà, e i « concorsi » all'espressione del suo criterio, si ebbero le ignobili statue, che, dopo il '70, ne adornano la sobria facciata architettonica e che vanno dalla uniforme a brucaloni di Vittorio Emanuele II agli attributi virili di Gioacchino Murat.

Ma quello era il principio che doveva condurre all'abbandono del 1919, quando un pavido presidente del Consiglio, che non aveva più fiducia nella Monarchia e già la vedeva spazzata, pensava bene di iniziarne la liquidazione consentendo a quella « cessione » allo Stato di tutte le reggie italiane, con quel bel risultato che tutti conoscono. Ed allora il coro dei paperi proclamò la saggezza del Governo, e i più pronti ad inchinarsi osannarono all'atto munifico, che, se fosse stato attuato come veniva proposto, avrebbe costretto i Re d'Italia a ricevere i loro ospiti in un albergo cittadino, mentre gli antichi palazzi finivano di sgretolarsi nell'incuria e nell'abbandono. Nemmeno la repubblica socialistoide di Francia era mai giunta a tanto!

***

Più fortunata la reggia di Capodimonte potè sfuggire al suo destino. Ma la reggia di Capodimonte era abitata da quella eletta figura di principessa e di donna che è la Duchessa di Aosta. Ora la Duchessa di Aosta, all'infuori di tutta la reverenza che desta la sua regalità trionfante sempre e dovunque, è anche una creatura di grazia e di bontà; adorata dal popolo minuto — quel popolo minuto di Napoli che l'ama perchè è bella e perchè è gran signora e perchè è caritatevole — e come tale venerata così da ritenerla doppiamente napoletana e per diritto di stirpe e per diritto di elezione. Ora il popolo napoletano non avrebbe permesso che « la sua principessa » si allontanasse dal luogo che ella prediligeva tra tutti, e il Municipio della città tanto fece e tanto si agitò, che l'on. Giolitti prima e l'on. Mussolini più tardi ripararono con un atto di giustizia all'atto di ingiustizia, non sempre disinteressata, dei loro predecessori. E la reggia di Capodimonte rimase ai Duchi di Aosta con il suo parco magnifico e le sue collezioni di arte e la sua armeria gloriosa, dove è, tra le altre, l'armatura di Enrico II con l'impresa dall'istrice, che la principessa Elena di Francia, duchessa di Aosta, ha fatto sua.

La Reggia è degna della Signora. Nata da un capriccio venatorio di quel delizioso Carlo III, che meriterebbe uno storico il quale fosse al tempo stesso un artista ed un poeta, fu edificata nel 1737 dal Medrano, architetto militare, non privo di grandiosità in quel secolo così ingiustamente battezzato di decadenza. Così come è, tra i boschi di lecci e di lauri, circondata di praterie e di giardini, ombrosa, odorosa e magnifica, la bella villa sembra veramente il castello incantato di qualche reginotta, che un mago abbia rapito alla nostra gioia. Ma mille piccoli segni trasformano il mago in un gentile cavaliere imparruccato e la reginotta in una damina in guardinfante, tutta cipria e belletto, con un bel neo sul limitare della bocca ridarella.

Nessun luogo al mondo è più degno di ospitare una coppia di giovani sposi principeschi. Perchè la reggia di Capodimonte è un palazzo regale ed una villa campestre al tempo stesso; e, mentre dalle sue pareti le tele del Goya guardano accigliate, e le figure romantiche dei figli di Luigi Filippo piegano le belle fronti deruesstiane, a pochi metri di distanza il giardino centrale s'inselva, ed i lunghi viali, dove non penetra il sole tanto le rame si inseriano tra loro, sembra debbano condurci a qualche porto misterioso, dove la bella nave dalle vele di porpora, come nel quadro del Watteau, debba condurci tacitamente all'isola di Citera. E poi c'è l'anima di quelle cose tutte: la Signora del luogo, la Duchessa, che ha saputo raccogliervi tutti i ricordi della sua vita errante sui mari e nelle solitudini equatoriali, e dove la bella biblioteca personale ci ricorda ad ogni istante che Ella è della medesima stirpe di quei Re di Francia che non seppero vedere mai « in un grande poeta » un nemico, anche se le sue odi salissero dagli inferni della Città delinquente, e ondeggiassero tra il fumo delle barricate.

Ed è tra queste cose di bellezza e di ricordi che la nuova Duchessa delle Puglie — quella dolce e sottile Anna di Francia così squisitamente artista anche lei — inizierà la sua nuova esistenza di principessa italiana accanto al suo sposo, che è tre volte italiano: per la sua maschia bellezza, per il suo valore di soldato, per la sua stirpe gloriosa.

DIEGO ANGELI.

La festa

Napoli, 3, notte.

Napoli ha accolto con entusiasmo, stamani, il Principe Umberto e il Re di Spagna, giunti per le nozze del Duca delle Puglie con Anna di Francia.

Il treno reale, recante il Principe Umberto è giunto in stazione alle ore 7. Il Principe, che era accompagnato dal suo aiutante di campo e dagli altri membri della Casa militare, è stato ricevuto dal Duca d'Aosta, dal Duca delle Puglie, dall'Alto Commissario Castelli, dal Commissario del Comune, dal gen. De Pinedo, dall'on. Acerbo, dal generale Albricci. Appena appare sul piazzale della ferrovia, una folla numerosissima applaude fervidamente. Qualche istante dopo il Duca d'Aosta e il Duca di Guisa lasciano anch'essi la stazione per recarsi alla Reggia.

Re Alfonso

Intanto, fin dalle 8, gran folla si dirige verso piazza del Plebiscito e verso la Litoranea per l'arrivo del Re di Spagna. Lungo l'inferriata, dall'inizio della Litoranea, c'è una densa siepe di popolo che attende seguendo con curiosità le operazioni sulla banchina del Molo Beverello. Tutto il movimento della truppa destinata a rendere gli onori al Sovrano ospite e quello delle autorità, che man mano cominciano a giungere, si fa sempre più intenso. Altra folla muove per piazza Plebiscito e prende posto alla balaustrata che si affaccia sulla Litoranea. Questa tribuna magnifica viene presto gremita. I sopraggiunti vanno a schierarsi lungo il parapetto fino al mare. I marciapiedi si colmano di gente formando ai margini della magnifica via un'ala ondeggiante di folla, che si prolunga oltre la curva fino all'« Hôtel Excelsior » dove alloggeranno il Re di Spagna e il suo seguito.

L'incrociatore spagnuolo è giunto verso le 11, accolto dalle salve, sparate prima dalle batterie del Molo San Vincenzo e poi dalle navi della squadra ancorate nel porto e che avevano issato il gran pavese.

Gli equipaggi delle navi, schierati in coperta, hanno fatto il saluto alla voce, mentre aeroplani eseguivano brillanti evoluzioni. A mezzo di lancia il Principe Ereditario, il Duca d'Aosta, il Duca delle Puglie, il Duca di Guisa e il generale Clerici si sono recati a bordo all'incrociatore *Infante Alfonso*. Alle ore 11 il Re di Spagna è sceso dall'incrociatore e ha preso posto nella lancia, accompagnato dal Principe Ereditario, dal Duca d'Aosta e dal Duca delle Puglie. Il Re, che vestiva la divisa di ammiraglio, è disceso sulla banchina dell'ex-porto al Ponte dei Cavalli e ha baciato la Duchessa d'Aosta, che gli si era fatta incontro.

Subito dopo, il Re Alfonso, seguito dal Principe Ereditario, dal Duca d'Aosta, dal Duca di Guisa, dal Conte di Torino, dal Duca degli Abruzzi e da tutte le autorità, ha passato in rivista le compagnie d'onore che presentavano le armi, mentre le musiche suonavano l'Inno Spagnuolo e la Marcia Reale e la folla applaudiva. Il Re di Spagna, sempre fatto segno ad entusiastiche ovazioni, ha poi preso posto, insieme con il Principe Ereditario, in un'automobile, e seguito da altre automobili, in cui erano il Duca d'Aosta, il Duca di Guisa, l'Alto Commissario Castelli, l'ambasciatore di Spagna e le altre autorità, si è diretto all'Hôtel Excelsior. Durante il tragitto, la manifestazione popolare è stata imponente.

Nella *hall* dell'albergo i Principi e le autorità si accomiatano dal Sovrano, che sale negli appartamenti riservatigli. Intanto la folla applaude chiamando il Re al balcone. Gli applausi scrosciano ancora più forti, quando dal balcone ad angolo l'alta caratteristica figura di Alfonso XIII appare un momento. Il Sovrano si ferma a salutare con la mano la folla plaudente e ad ammirare il superbo e meraviglioso spettacolo del mare, delle isole e del Vesuvio. Ma quando il Re rientra la folla continua ancora ad applaudire e il Re graziosamente acconsente ad affacciarsi ancora una volta, visibilmente soddisfatto dell'entusiastica dimostrazione.

Alle 12,30 Re Alfonso si è recato alla Reggia dove ha avuto luogo una colazione di 50 coperti.

Nel pomeriggio Re Alfonso, accompagnato dal generale Marsengo, si è recato a visitare la Zolfatara, manifestando il più vivo interesse. In serata, il Cardinale Ascalesi si è recato a visitare il Re di Spagna. Il Cardinale era accompagnato dai Monsignori Mei e Nobili e dal gentiluomo Guerrieri-Bucci. Il Sovrano lo ha ricevuto nel suo appartamento, all'albergo, e si è intrattenuto con lui in cordiale conversazione.

Il pranzo

Alle 20 Re Alfonso ha partecipato al pranzo offerto in suo onore al Palazzo Reale. Al pranzo di 72 coperti, che ha avuto luogo nel gran salone di Ercole, sono intervenuti il Principe di Piemonte, il Duca e la Duchessa d'Aosta, il Duca e la Duchessa di Guisa, il Duca delle Puglie e la Principessa Anna di Francia, il Conte di Torino, il Duca degli Abruzzi, il Duca di Spoleto, il Duca di Bergamo, il Duca di Ancona, il Principe d'Assia, il Principe Paolo di Grecia, l'Arciduchessa Immacolata d'Austria, l'ex-Regina Amelia di Portogallo, il Principe e la Principessa Don Pedro d'Orléans di Braganza, il Principe René Borbone-Parma, il Principe Henry di Guisa, la Principessa Maria José del Belgio, la Principessa Maria Adelaide Savoia-Genova, la Principessa Margherita di Danimarca, la Principessa Maria Luisa d'Orléans-Braganza, la Principessa Isabella Czartoryski, la Duchessa di Vendôme, il Conte e la Contessa di Harcourt, il Conte e la Contessa de Chaponney, il Marchese Medici del Vascello, l'Ambasciatore d'Inghilterra sir Graham e signora, l'Ambasciatore di Spagna Conte De La Vinaza e signora, il Conte De La Faille de Leverghem, la Principessa di Ratibor, la Duchessa di Sartirana, il nobile Solaro del Borgo, il Conte di Sant'Elia, il Conte di Cellere, il Duca di Miranda, il gen. Clerici, oltre ad alcuni ufficiali addetti al seguito dei vari Principi.

Nella sala d'Ercole, dove ha avuto luogo il pranzo, sono alle pareti arazzi della fabbrica Durante, appartenenti alla serie di Eros e Psiche, di tinte delicatissime, sfumate, sulle quali brevi tocchi vivaci di rosso e di bleu mettono come una gaiezza di vita. Cinque grandi lampadari di Boemia lasciano piovere sul tavolo reale fasci violenti di luce mentre nel quattro grandi vasi di Sèvres del pittore di Corte Achille Cerini, fastosamente decorati, e nei quattro grandi vasi giustiniani riproducenti ingranditi quelli che sono nella collezione particolare del Museo di Napoli, le rose dalle riprendono il motivo floreale del tavolo.

Ecco il menu:

Brodo ristretto di pollo — Sogliole all'italiana — Medaglioni di vitello alla Meridiana e patatine alla crema — Sformato di fegato d'oca — Insalata aurora — Cuori di lattuga mista — Gelato — Torta alla siciliana — Panieri di frutta — Vini: Soave Bertani; Chianti Antinori; Barolo, Cinzano secco.

Le magnifiche sale

Dopo il pranzo ha avuto luogo il ricevimento a Palazzo Reale: la presentazione ufficiale di Anna di Francia è avvenuta in una cornice veramente superba, artisticamente preziosa, imponente per il numero dei Principi del sangue e per la beltà delle dame e per l'eleganza delle marsine e lo scintillio delle uniformi. Gli invitati hanno raggiunto gli appartamenti reali attraverso il grande scalone costruito dal Picchiardi nel 1651, e rifatto dall'architetto genovese nel 1837. Esso solo costituisce una monumentale opera d'arte di stile barocco: sebbene inferiore per bellezza al grande scalone della Reggia di Caserta, esso è tuttavia per magnificenza del suo disegno a ventaglio, per la decorazione policroma a marmi e stucchi, il più ricco scalone di palazzo monumentale.

Per il ricevimento di stasera sono stati aperti 25 saloni, ognuno dei quali ha un carattere speciale. Lo sfarzo della luce, il vivo colore dei fiori, l'animazione della folla conferivano ad ogni oggetto d'arte (quadri, porcellane e arazzi) una nota vivida di bellezza, perchè gli oggetti d'arte confinati in una bacheca sono cosa morta, mentre stasera essi erano restituiti veramente alla loro funzione decorativa. Scenario degno in tutto di Re e Principi.

Dinanzi alla Reggia la folla si ammassa dietro i cordoni dei carabinieri fin dalle 19. Il maestoso ed elegante edificio presenta un aspetto fantastico. Il grande scalone inondato di luce bianca appare splendente. Attraverso gli ampi finestroni la Basilica delinea la sua vasta mole classica sul cielo stellato. Miriadi di lampadine — oltre 10.000 — disegnano le tre cupole e i cosioni e riverberano il bel timpano triangolare dei colori dello stemma reale.

Gli invitati al ricevimento hanno cominciato ad affluire verso le ore 22. Il guardaroba è impiantato nei corridoi sotterranei, per modo che all'ingresso gli invitati lasciano i mantelli e i soprabiti, e le *toilette* rifulgono in tutto il loro splendore. Gli scaloni si popolano di ufficiali, di dame in *decolletées*, di gentiluomini in marsina, e presentano un colpo d'occhio superbo. La Reggia vive un'ora di stupenda e viva regalità. I saloni si affollano rapidamente, si animano, offrono uno spettacolo superbo di regale eleganza.

Gli abiti e i gioielli

La Principessa Anna di Francia è incantevole. Il suo sorriso è inquadrato da superbi gioielli che lo incorniciano.

La Principessa Anna di Francia indossava una toeletta in broccato lamè ciclamino argento, guarnita di broderie di strasse alla scollatura e alla cintura; scarpe della stessa stoffa; e cingeva un diadema di diamanti, sul quale pochi grandi smeraldi mettevano una nota suggestiva; sulle spalle, un mantello in lamè argento e bianco, foderato di velluto bianco e guarnito di *renard* bianco. Ella portava pure una collana in perle e brillanti, dono del Duca e della Duchessa di Guisa; orecchini di perle del Duca d'Aosta, un braccialetto in brillanti e rubini, dono del Conte di Torino; un braccialetto in brillanti dono dell'*Action Française*. La Duchessa di Guisa indossava una *toilette* nera e oro: alla fronte, un diadema di diamanti e smeraldi. La Principessa Francesca di Francia una *toilette* in broccato velluto e argento, guarnita di strasse bleu intorno alla scollatura e all'orlo della gonna; alla fronte, un piccolo diadema di diamanti, mantello di *velour blonde*. La Principessa Isabella contessa d'Harcourt una *toilette* in bleu marino, con applicazioni di strasse bianchi lungo un lato della gonna, mantello da sera lamè grigio ed argento guarnito di *renard* grigio, diadema in diamanti. S. M. la Regina Amelia del Portogallo indossava una *toilette* in tessuto marron frappè, argento, cappa d'ermellino foderata e guarnita di velluto nero, diadema di diamanti e smeraldi.

Dopo le presentazioni i Principi e i dignitari s'intrattengono nei saloni affollati delle più eleganti dame dell'aristocrazia italiana. Il *buffet* è preparato nella veranda interna; ma per i Sovrani e Principi il *buffet* viene servito in una sala riservata. Il ricevimento animatissimo si protrae fino a tarda ora. I Reali si ritirano alle ore 23,30, ossequiati dalle autorità e dai convitati. All'uscita dalla Reggia la folla, che staziona sempre nella piazza, rinnova le dimostrazioni di simpatia che hanno avuto luogo all'entrata.

CRONACHE PARIGINE

Gli eroi del radio

e i... martiri dei capelli tinti

PARIGI, novembre.

Giorni sono, in una sala dell'ospedale di San Luigi, è stata consegnata la croce della Legion d'Onore a Enrico Bourdon, direttore dei servizi radiologici di quell'istituto e uno dei veterani della silenziosa lotta contro il cancro. Il prof. Bourdon ha subito successivamente l'amputazione di varie dita della mano sinistra ma continua stoicamente a prestare l'opera sua, disponendosi ad affrontare il lento martirio dei suoi pari. In prima fila tra gli spettatori della cerimonia figurava un altro illustre radiologo, il prof. Valliant, amputato già di entrambe le braccia. Un paio d'anni fa tre dei loro predecessori soccombettero quasi simultaneamente agli irresistibili progressi della cancrena procurata loro dal funesto metallo: il Bergonié, il Demenitroux e il Demalander. Dobbiamo dunque ritenere che il perfezionamento di questo nuovo metodo curativo dei tumori e del carcinoma richieda ad ogni passo l'immolazione di un numero ancora illimitato di volontari? Un radiologo insigne, interrogato in proposito, ha risposto che, quando l'operatore non trascura le precauzioni prescritte, il pericolo della manipolazione così del radio come dei raggi X è insignificante e per lo meno non superiore a quello cui medici e chirurghi si espongono correntemente nel curare malattie infettive, eruzioni settiche, ecc. Viceversa, a chi trascuri di proteggersi congruamente, i raggi X non mancheranno di procurare lesioni della pelle dotate di una invincibile tendenza a incancrenire e resistenti alle amputazioni anche più ampie, mentre il radio colpirà immancabilmente gli organi produttori di globuli rossi, come la milza, determinando una anemia invincibile e mortale. E' quanto avvenne per l'appunto a uno dei tre ultimi radiologi nominati, il Demenitroux.

Gli avvelenamenti capillari

Ma poichè i metodi di immunizzazione contro i pericoli della nuova terapeutica fanno progressi costanti, è da sperare che il martirologio non abbia da estendersi troppo. Un giorno, chi sa, potremo dire che il radio sarà costato all'uman genere meno vittime di quante (non gliene costi, ad esempio, la tintura pei capelli. Giacchè è questo un altro campo dove le vittime mietute sono parecchie, sebbene i giornali non se ne occupino, non trattandosi, evidentemente, di martiri della scienza da raccomandare all'ammirazione del pubblico. E contro i danni delle tinture non esiste, finora, possibilità di difesa. Un parrucchiere di Parigi, che soleva pigliare in giro le proprie clienti quando gli manifestavano il timore che le « acque » adoperate potessero far loro del male, venne poco tempo fa colpito da malore mentre era intento a tingere la chioma di una di esse. Di punto in bianco lo assale una violenta palpitazione di cuore, la gola si mette a bruciargli, gli vengono meno le forze, il viso gli si imporpora come se tutto il sangue gli affluisse al capo, ed ecco il povero Figaro stramazzare al suolo prima che i presenti abbiano potuto sorreggerlo. Che è, che non è? Da tre anni l'imprudente maneggiava una delle tinture più usate, — cloridrato di parafenildiamina — senza aver preso cura di calzare i guanti!

Il lato più pericoloso degli avvelenamenti capillari o di quelli procurati dal contatto di altre parti del corpo con le sostanze venefiche che compongono le tinture sta appunto nella insidiosa lentezza con cui d'ordinario essi si producono. Talora un piccolo malessere concomitante — una influenza, un disturbo epatico o renale — li fa scoppiare da un giorno all'altro in forme violente e fatali. Ma non di rado essi restano ignorati per anni. Quante donne che soffrono di emicrania, di insonnia, di sovreccitazione nervosa e che nessuna cura è riuscita a guarire scoprirebbero tosto il segreto dei loro mali cercandolo nelle tinture di cui si irrorano la chioma, all'appressarsi dei primi autunni! Più rari sono fortunatamente gli assalti immediati, le esplosioni catastrofiche sin dalla prima applicazione dell'acqua fatale. Un medico ne raccontava di recente un esempio tipico. Il giorno dopo la seduta dal parrucchiere, ecco dichiararsi al margine del cuoio capelluto del paziente un prurito e un bruciore insopportabili, che si propagano rapidamente alle tempie, al viso, al collo. La pelle delle guancie si tumefà sino a rendere la persona irriconoscibile; le palpebre, dure e gonfie come guscio d'ovo, impediscono all'occhio di aprirsi, la lingua diventa tanto grossa che non è più possibile muoverla, le orecchie triplicano di volume, le spalle e i seni si ricoprono di avvallamenti e di protuberanze come una carta geografica. Orrore! Quando questi casi si verificano, al quarto o quinto giorno, per solito, il gonfiore scompare per dar luogo a una esplosione di pustole che a poco a poco andranno calmandosi: ma qualche volta l'avvelenamento è costato la vita all'imprudente.

Tutte trent'anni...

La lezione, direte voi, è tale che chi ci è cascato una volta e se l'è cavata non ci cascherà più di certo una seconda. Ebbene no: pare che la vanità e la speranza siano nelle donne più forti della paura, giacchè si hanno casi di recidive reiterate e mortali. Certo, però, a differenza del radio e dei raggi X, le tinture offrono una varietà di effetti che obbliga a tener conto, nella spiegazione di tutti questi accidenti, della idiosincrasie individuali. C'è chi le sopporta benissimo durante tutta la vita senza risentirne il menomo danno, c'è chi finisce al manicomio. In generale, le tinture nere sono più nocive di quelle bionde. L'hennè, per esempio, adoperato con le debite precauzioni, è quasi innocuo. Ma una donna che è sempre stata nera può forse da un giorno all'altro rassegnarsi a diventar bionda per mascherare i fili bianchi che le spruzzano di neve le tempie?

Grave problema, che fortunatamente non esiste in una grande città quale Parigi, dove una donna che voglia passarsi un capriccio di questo genere non ha bisogno di preoccuparsi di quel che ne dirà l'intera cittadinanza e dove le peggiori bizzarrie sono accette purchè l'effetto raggiunto le giustifichi. Qui, per confessare quarant'anni, una donna deve averne almeno sessanta. Se andate a teatro e pigliate posto in platea, volgendo l'occhio sulle signore che seggono davanti a voi e vi volgono le spalle avrete l'illusione che tutte abbiano trent'anni o giù di lì. Bisogna andare a guardarle di prospetto per scoprire sotto i belletti, i rossetti e le paste cosmetiche il trollo dei tessuti e l'insidia delle rughe. Ma in questa resistenza spietata contro la vecchiaia c'è una ragione che non credo sia stata abbastanza considerata: la crisi demografica. Le francesi si rifiutano ad invecchiare soprattutto perchè hanno troppo poche figliole da marito. Quel che mette una donna al suo vero posto nel tempo e nello spazio è la presenza di una o più discendenti che hanno l'età che dispongono. Ma quando mancano i termini di paragone, perchè rinunziare a considerarsi, finchè è possibile, l'illusione della gioventù?

NOMENCLATOR.

CRONACA CITTADINA

Le disposizioni concordate per la celebrazione della Vittoria

Il podestà, in accordo coll'autorità militare, coll'Associazione madri e vedove di guerra, colle Associazioni mutilati di guerra e combattenti e colla Federazione provinciale fascista, ha deliberato di celebrare la Vittoria con una solenne funzione religiosa che avrà luogo domenica 6 corrente alle ore 10,30, sul pronao del Tempio della Gran Madre di Dio. La cerimonia, che si svolgerà alla presenza del popolo, riuscirà certamente solenne e commovente, perchè ricorderà ai torinesi il giuramento per la resistenza pronunciato nello stesso luogo nei giorni più gravi per la Patria. La cerimonia si svolgerà con l'intervento delle Autorità militari e civili, delle rappresentanze di tutte le truppe del Presidio, di tutte le associazioni, istituti e scuole.

Le rappresentanze delle Associazioni e degli Istituti, troveranno posto nel lato sinistro della piazzetta della Gran Madre di Dio (di fronte al Tempio) nei luoghi che saranno indicati da appositi cartelli; mentre la parte destra sarà riservata alle autorità militari. Le rappresentanze con bandiera dovranno trovarsi sul luogo non più tardi delle ore 10. Alla stessa ora verranno chiusi tutti gli accessi alla piazzetta. La popolazione potrà assistere alla celebrazione dal ponte della Gran Madre di Dio, dalle adiacenze della piazzetta e della piazza Vittorio.

Non vi è dubbio che l'intera cittadinanza vorrà partecipare con entusiasmo e devozione alla cerimonia che glorifica i nostri eroi ed esalta la Vittoria italiana. Il Municipio avverte che il presente comunicato da esso trasmessoci serve di invito alle rappresentanze delle Associazioni, Enti e Istituti.

La visita di una Missione egiziana

Col treno delle 14,20 è giunto ieri in forma ufficiale alla stazione di Porta Nuova, proveniente da Genova, il console generale per l'Italia del Re di Egitto Sourrour bey insieme alla sua signora e ad una Missione commerciale allo scopo di visitare le maggiori industrie della nostra città. Col console si trovava pure Pesi Bey, cameriere della Corona.

Attendevano la Missione il presidente dell'Associazione italo-egiziana dottor Borghesio col vice-presidente dott. Morino, il grand'uff. Anselmi, della Deputazione Provinciale, il comm. Bossi, il col. Pugnani in rappresentanza del generale d'Armata Petitti di Roreto e del Comando della Divisione, il gr. uff. De Albertis, il comm. Villanis, il dott. Oliva per la Banca Commerciale, il cav. uff. Parvis dell'Idea Coloniale, altre personalità ed alcune signore.

Il console sig. Sourrour e il consigliere Pesi-Bey vestivano di nero, e giusta il costume nazionale portavano il rosso «fez». Alla signora del console vennero offerti dal presidente dell'Associazione italo-egiziana e da quello dell'«Idea Coloniale» due fasci di fiori.

I componenti la Missione, ossequiati dalle autorità, presero posto nelle automobili che li attendevano in stazione e si recarono all'albergo. Alle 15,30 essi visitavano i lavori dell'Esposizione al Valentino. Gli ospiti si tratterranno a Torino fino a tutto lunedì prossimo e in questi giorni visiteranno tutti i più notevoli stabilimenti.

Ieri sera l'associazione italo-egiziana ha offerto un pranzo intimo agli ospiti. C'erano Sourrour Bey e la sua gentile signora, Pesy Bey consigliere della corona, il dott. Borghesio, il senatore Rebaudengo, il dott. Morino, il conte ing. Orsi vice-podestà in rappresentanza dell'ammiraglio Di Sambuy, il professore Collino in rappresentanza del colonnello Di Robilant, il gr. uff. Anselmi, commissario alla Provincia, il comm. Marongiu per la prefettura, il comm. avv. Colla per la Camera di Commercio, il gr. uff. De Albertis per la «Pro Piemonte», il comm. Villanis e la sua signora, il prof. Serra commissario commerciale del consolato egiziano, il comm. Bosso.

Allo *champagne* il dott. Borghesio ha salutato gli ospiti graditi ricordando i vincoli d'amicizia che legano l'Italia e l'Egitto, e la simpatia che Re Fuad ha per la nostra città. Si è augurato che questi vincoli di amicizia diano buoni frutti nelle relazioni economiche dei due paesi, per un proficuo scambio di merci che verrebbe ad avvantaggiare le industrie delle due nazioni amiche. Ha risposto Sourrour Bey in francese, ringraziando per l'accoglienza veramente cordiale avuta a Torino che egli ha definito la «bomboniera» d'Italia. Ha ricordato come affini siano i costumi ed i gusti tra egiziani ed italiani che in Egitto vengono considerati come dei compatriotti. Ha concluso applauditissimo dicendo che si adopererà con tutte le sue forze per rinsaldare i legami economici dei due paesi. La riunione è stata cordiale e festosissima.

Il Podestà a Budapest

Col diretto delle ore 20,10 è partito per Budapest il Podestà ammiraglio Di Sambuy, accompagnato dal suo capo di Gabinetto, comm. Guaico. Ad ossequiarlo alla stazione si trovavano il segretario generale al Municipio, avv. Gay, e il comandante delle guardie municipali, cav. Valvassori.

Il Podestà si reca all'inaugurazione del monumento a Kossuth, che avrà luogo domenica a Budapest ed alla quale interverranno anche il sottosegretario per la Pubblica Istruzione on. Belloni, il sen. conte di San Martino per il Senato, l'on. marchese De Capitani D'Arzago per la Camera dei deputati, ed infine il barone Garofoli, podestà di Collegno. I giornali ungheresi — a quanto ci consta — si sono rallegrati della designazione da parte italiana di così eletti rappresentanti e vedono anche in questo fatto un nuovo motivo dei legami di amicizia esistenti fra i due Stati.

Le congratulazioni di S. E. Ciano

Il Ministro Ciano ha così telegrafato al presidente dell'Opera Nazionale Balilla, marchese Ottavio Thaon di Revel:

«Sono lieto attestarle mia soddisfazione per magnifico sfilamento codesti Balilla».

Il presidente ha risposto:

«Legioni Balilla, Avanguardisti Provincia Torino, ringraziano Vostra Eccellenza per lusinghiere espressioni sfilamento domenica, riconfermando fede radioso avvenire d'Italia».

«Ali alla Patria»

La Colonia Biellese a Torino ha indetto per domani sera, sabato, alle ore 21, nei suoi locali, una serata danzante, il cui provento andrà devoluto interamente alla sottoscrizione torinese «Pro' Ali d'Italia». I Biellesi, che facendo parte della nuova Provincia di Vercelli, hanno sottoscritto tra i primi, per offrire un aeroplano alla Patria [illegible] di concorrere a Torino [illegible] maggior numero di ali, che dovranno essere donate all'Aviazione italiana. Biglietti di invito presso la Segreteria della Colonia, via Santa Teresa, N. 39.

Uccide la moglie sulla via con cinque colpi di rivoltella

L'immediato arresto dell'uxoricida

Un impressionante dramma è avvenuto ieri a mezzogiorno in via Boucheron. Le persone che transitavano in quell'ora in piazza Statuto, in corso Palestro ed in via Passalacqua, udendo il sinistro rimbombare di cinque colpi di arma da fuoco accorrevano e giungevano in tempo per veder una giovane donna stramazzare al suolo per non più rialzarsi. Un proiettile l'aveva colpita al capo: penetrato nella zona parietale sinistra era uscito dall'occipite fulminandola.

L'uccisore, facilmente identificabile, poichè stringeva ancora nel pugno l'arma omicida, non appena aveva veduto accorrer gente, aveva tentato di darsi alla fuga. Ma non gli fu possibile effettuare il suo proposito. Fra i primi a giungere sul posto si trovava il tenente colonnello del genio Achille Perruccati, dell'Accademia Militare, il quale afferrò l'assassino.

I due coniugi

L'uomo non oppose alcuna resistenza e si lasciò disarmare subito. Anche un capitano dei carabinieri si era appressato al colonnello per dargli man forte. Tre guardie municipali, Lione, Garbin e Garino che si trovavano a passare di là, si occupavano intanto della donna, e poichè essa dava ancor qualche lieve segno di vita, la trasportarono in una automobile ed a corsa si diressero all'Ospedale di S. Giovanni. Ma la infelice donna non riuscì a compiere il tragitto, dopo pochi minuti essa spirava ed al dott. Andreoli di guardia all'ospedale, altro non rimase che constatarne il decesso.

Nella tasche della disgraziata fu rinvenuto un vaglia diretto a certa Maria Distante a Uggiano La Chiesa (Lecce). Lo spediva certo Distante. Vennero subito accertate le generalità dei due protagonisti e le cause della tragica scena. Si trattava di due coniugi e il movente che aveva armata la mano del marito era la gelosia. Angela Dragoni fu Matteo, di anni 27, nata a Frabosa Soprana (Mondovì) è il nome dell'estinta; Salvatore Spano di 29 anni da Melessano (Lecce), quello dell'uxoricida.

La Dragoni, si era da qualche settimana divisa dal marito, ma seguitava a lavorare in un laboratorio per la confezione di attrezzi sportivi, in via Boucheron, dove era pure occupato il marito. Costui, in preda ad un accesso di sdegno aveva a mezzogiorno atteso che la moglie uscisse nella strada e dopo un breve e concitato colloquio le aveva sparato contro — come abbiamo detto — cinque colpi di rivoltella.

Dalle prime indagini è intanto risultato che la Dragoni conviveva da una diecina di giorni, subito dopo cioè aver abbandonato il marito, con un giovane a nome Alessandro Distante in via delle Ghiacciaie N. 8. Lo stesso cognome che si trovava sul vaglia postale.

Il penoso interrogatorio

Il commissario Greco, della Sezione Moncenisio ha terminato ieri sera a tarda ora l'interrogatorio dell'uxoricida Salvatore Spano, ex-carabiniere che è stato poscia tradotto alle carceri.

I moventi del delitto e al quale abbiamo sommariamente accennato hanno preso un maggiore e triste risalto dallo schietto racconto che lo Spano ha fatto al commissario, senza omettere nessun dettaglio, della travagliatissima vita che ha condotta con la moglie, la sua vittima di ieri.

Lo Spano conobbe Angela Dragoni a Porto Maurizio dov'egli era di guarnigione quale carabiniere e dove la ragazza, venuta da Frabosa Soprana, in quel di Mondovì, era a servizio presso una famiglia di quella città. Fra i due si stabilì una simpatia vivissima che si tramutò ben presto in una passione morbosa tanto che ne nacque un piccolo scandalo. I superiori dello Spano dovettero intervenire e per porre fine alle chiacchiere e ai pettegolezzi che se ne facevano allontanarono il subalterno da Porto Maurizio, trasferendolo a Migliarina Monte, presso Spezia.

La distanza non valse a sopire l'amore che ormai legava i due giovani, e questi decisero di partirsene insieme alla volta di Melessano (Lecce) paese natio dello Spano. Il carabiniere si congedò e condusse con sè la donna con la quale ormai maritalmente viveva.

I due rimasero assieme tre anni circa. La vita cominciò però a diventare difficilissima. Erano nati nel frattempo da quell'unione un bambino a nome Quintino e una bimba a nome Ada. I due innamorati si sposarono. Per questo però non finirono le angustie chè, anzi si accrebbero per la disoccupazione del giovanotto, il quale pur avendo appreso il mestiere del calzolaio fu costretto, per vivere a fare il garzone di fattoria.

Egli però guadagnava troppo poco per sopperire ai bisogni della piccola famiglia e l'indigenza cominciò a bussare alla porta della povera casa. La prima a risentire le privazioni ed a ribellarsi alle avversità della fortuna è stata la donna, la quale, un anno dopo il matrimonio, fuggì di casa.

I due bimbi morti

L'uomo rimase solo, senza mezzi, e con le due creature sulle braccia. Quintino aveva nove mesi, e l'Ada era nata da trenta giorni. Lo Spano non sapeva a che santo votarsi. I bambini gli deperivano giorno per giorno. Incapace di far qualcosa per essi, talvolta persino impossibilitato a comperare il latte del quale necessitavano, se li vide morir uno dopo l'altro.

Nel cuore gli entrò allora la disperazione. La moglie, pur avendo saputo della morte dei suoi due figli non si fece viva. Si era recata a Frabosa, presso i famigliari, aveva dimenticato non soltanto i suoi doveri di sposa ma anche quelli di madre, e l'annuncio ferale la lasciò completamente indifferente.

Trascorsero così quattro mesi e un giorno l'Angela Dragoni ritornò, come se nulla fosse stato, presso il marito il quale, dietro le insistenti suppliche di lei, se la riprese, facendole promettere che, da allora in poi, avrebbe cambiato tenor di vita.

La donna promise mettendo però per condizione di lasciar Lecce e di trasferirsi a Torino. Lo Spano accondiscese anche a questa volontà della donna e la precedette nella nostra città per cercare un impiego e una camera. L'Angela raggiunse il marito e finì con lui i pochi quattrini che egli era riuscito a risparmiare. La miseria si fece sentire allora più ferocemente e la donna fuggì un'altra volta di casa rimanendo assente alcuni giorni.

L'irrequieta Dragoni ritornò però ancora presso il marito che la perdonò per la seconda volta e se la riprese nella modesta cameretta di via Franco Bonelli, dove aveva trovato ad alloggiarsi alla meno peggio. Ma per la terza volta la donna abbandonò il tetto coniugale e si impiegò quale cameriera presso un noto avvocato torinese. L'avvocato però che aveva avuto sentore della vita disordinata condotta dalla cameriera e chiamato anche il marito di costei provvide, all'amichevole, a che si separassero di comune accordo. E la separazione durò circa sette mesi, trascorsi i quali la donna tornò presso il marito giurandogli che avrebbe cambiato condotta.

La coppia andò ad abitare in via Vagnone 8, e tutti e due si impiegarono in un calzaturificio di via Boucheron. I coniugi guadagnavano ormai da vivere e l'orizzonte sembrava essere tornato sereno.

Il compaesano

Il Natale scorso però un compaesano dello Spano si presentò ai due coniugi, accompagnato da un amico, certo Alessandro Distante, di 40 anni, abitante in via delle Ghiacciaie 8.

La Dragoni, una volta che gli ospiti se ne furono andati non si peritò di dire sfacciatamente al marito: «Il Distante mi piace, è un bell'uomo!».

E ricominciò una vita d'inferno. La donna non rincasava che a tardissima notte e il marito divenne lo zimbello degli amici, che conoscevano la vita dissoluta condotta dalla Dragoni.

Dopo un anno di tormenti e di gelosia, lo Spano — così ha confessato egli stesso — decise di uccidere la moglie che pubblicamente lo disonorava. A tale scopo quattro giorni fa s'era comperata una rivoltella, e ieri si è presentato alla moglie mentre usciva dalla fabbrica di via Boucheron. Il colloquio fra i due coniugi durò pochi minuti.

— Ti imploro — disse l'uomo alla donna, che aveva cercato di evitarlo — di cambiar vita. Io ho sopportato tutto e sempre in silenzio. Ora non ne posso più. In nome dei nostri poveri figli, ti proibisco di trascinare ancora nel fango il mio nome.

La donna non rispose che una frase banale:

— Lasciami stare.

— Vigliacca! — le gridò allora lo Spano, esasperato — ho il diritto di difendere il mio onore.

Pronunziate quelle parole, l'uomo, accecato dall'ira, ha tratto la rivoltella ed ha esploso sulla donna cinque colpi. Un proiettile, il primo, colse la sciagurata alla tempia sinistra; la Dragoni si abbattè sul selciato, moribonda.

Lo Spano ha fatto la confessione del suo delitto e la cronistoria della sua infelice vita coniugale con calma e precisione. Soltanto al ricordo delle sue due creature morte così miseramente è scoppiato parecchie volte in singhiozzi.

L'immatricolazione degli autoveicoli e l'illuminazione della targa

La Prefettura comunica: «Il 31 dicembre scade il termine per chiedere all'ufficio della Prefettura la nuova immatricolazione degli autoveicoli prescritta dal R. Decreto-Legge 13 marzo 1927, n. 314. S'invitano i numerosi proprietari di autoveicoli (compresi quindi anche i proprietari di motocicli) che ancora non si sono uniformati a tale disposizione di presentarsi al più presto per evitare uno soverchio affluenza di pubblico nell'ultimo mese. Ottenuta la nuova immatricolazione gli interessati, dovranno ritirare dall'Automobile Club di Torino, in via Carlo Alberto, 41, la nuova targa.

«Col 31 dicembre scade pure il termine per provvedersi del nuovo apparecchio di illuminazione elettrica della targa conforme alle disposizioni dell'art. 2 del citato decreto. Tale apparecchio consistente in un risvolto sovrastante la targa per tutta la sua lunghezza e senza discontinuità, deve contenere e proteggere una sorgente luminosa tale da rendere leggibili agevolmente tutte le cifre e le lettere sottostanti a distanza non minore di metri 20. Nel risvolto dovrà essere praticata un'apertura ricoperta da vetro rosso allo scopo di proiettare luce rossa all'indietro per la prescritta segnalazione notturna.

«Nessun autoveicolo, scaduto il detto termine, potrà circolare nelle ore serali e notturne se non munito del nuovo sistema d'illuminazione elettrica della targa ed in caso di contravvenzione si applicherà la sanzione prevista dall'art. 32 del R. Decreto 31 dicembre 1923, n. 3043. Solamente gli autocarri, in attesa di speciali disposizioni che il Ministero si è riservato di emanare a senso dell'art. 2 del R. Decreto-Legge 13 marzo 1927, n. 314, potranno continuare a circolare col fanalino posteriore».

Per le nozze Aosta-Orléans

L'istituzione del «Benefico elmetto» farà celebrare domani mattina, sabato, alle ore 10 precise nel santuario della Madonna del Buon Consiglio (piazzale Crimea) una messa propiziatoria per le nozze del Duca delle Puglie e della Principessa Anna di Francia che saranno celebrate in quell'ora a Napoli. Autorità, Associazioni e cittadini sono invitati alla cerimonia.

Il mistero alla Madonna della Scala

Una cognata della morta nuovamente «fermata»

I particolari di questa misteriosa e dolorosa vicenda che ha messo a rumore tutta la regione chierese, oltre che la popolazione della Madonna della Scala, sono ormai noti attraverso l'oggettiva narrazione da noi fatta ieri. Abbiamo ora un piccolo colpo di scena, che lumeggia non favorevolmente la posizione del vecchio Giovanni Giglio, sul quale grava, non diciamo l'accusa, ma il sospetto di avere uccisa la moglie: l'autorità giudiziaria che aveva, come dicemmo, «fermata» la sorella del Giglio, Maria, e poi l'aveva rilasciata in libertà ha nuovamente proceduto al «fermo» di essa. La donna è stata, come il Giglio, tradotta alle carceri mandamentali di Chieri. Nessun provvedimento fu preso invece a carico della Margherita Giglio-Odienino, cognata della morta.

Intanto nel pomeriggio di ieri l'autorità giudiziaria ha fatto procedere all'autopsia dell'infelice Adelaide Giglio-Ballor. La perizia necroscopica è stata eseguita dal dottor cav. uff. Enrico Berutti, nominato dall'avv. Simone Quattrocolo — incaricato della difesa del Giovanni e della sorella — e dal dottor Polledro, nominato dall'autorità giudiziaria di Chieri. Assistevano pure il pretore di Chieri, cav. Cordani, il cancelliere Fusari, ed il comandante della Tenenza dei carabinieri. L'autopsia è durata oltre 2 ore. Entrati alle 16 nella camera mortuaria, i periti ne sono usciti alle 18,30.

Sui risultati della perizia nulla si sa di preciso anche perchè i medici si sono riservati di presentare le loro conclusioni entro dieci giorni. A quanto pare, la morte della Adelaide Giglio è stata attribuita ad emorragia interna provocata da trauma. La povera donna cadde per le scale oppure fu percossa? Certo le contusioni sul suo corpo erano numerose.

La popolazione si è talmente interessata a questa vicenda che una grande folla si accalcò all'ingresso della camera mortuaria, invadendo tutto il Cimitero. Qualcuno ci ha detto di non aver visto tanta gente nemmeno per la commemorazione dei defunti! Questa curiosità è spiegata dalla larga notorietà dei protagonisti. Il Giovanni Giglio era infatti conosciutissimo sebbene non godesse di molte simpatie per il suo carattere piuttosto autoritario. Era anche noto in paese che egli aveva un debole per la cognata, la quale ha sempre tenuto nei suoi confronti un contegno corretissimo.

Il Giglio e la sorella sua, nei nuovi interrogatori ai quali furono sottoposti, hanno continuato ad affermare che la vecchia Adelaide deve essere caduta per le scale. Se non fosse passata davanti alla casa di lei la cognata Margherita, la infelice sarebbe forse morta senza alcun soccorso. Gli arrestati si mantengono tranquilli e sostengono la propria innocenza energicamente.

Per il momento bisogna attendere le conclusioni della perizia medica. Intanto il pretore di Chieri, cav. Cordani, ha compilato un lungo rapporto sul fatto che ha trasmesso all'autorità giudiziaria di Torino. E' dubbio però che quest'ultima si occupi direttamente dell'inchiesta prima che i medici abbiano dichiarato quali furono precisamente le cause della morte.

Innovazioni tranviarie

L'Azienda Tranvie Municipali comunica che a partire da domani, sabato, avverranno le seguenti variazioni sulla rete tranviaria:

Linee 11 e dell'Ippodromo. — Le vetture della linea 11 (Porta Nuova-R. Ospizio di Carità) e Ippodromo di Mirafiori-R. Aeroporto, abbandoneranno il percorso di via San Secondo e seguiranno il tracciato di via Sacchi.

Linea 19. — Le vetture della linea 19 (Borgata S. Secondo-Madonna di Campagna) provenienti da via S. Secondo, giunte all'altezza di via Filangeri percorreranno il tratto di via Filangeri tra via S. Secondo e corso Stupinigi, con capolinea in corso Stupinigi, angolo corso Sommeiller.

Nuovo biglietto sulla Mirafiori. — Verrà istituito in esperimento un biglietto feriale per due corse, valido nel giorno di distribuzione sulle sole vetture della linea Porta Nuova-R. Aeroporto, al prezzo di L. 1,50. Il biglietto verrà distribuito fino alle ore 20 e sarà valido fino all'ultima corsa dell'orario normale (partenza di Mirafiori ore 22,30).

Fermate. — Si richiama l'attenzione degli interessati su alcune soppressioni e spostamenti di fermate tranviarie che verranno effettuati nelle vie Catania, Nizza e Villafranca, e sui corsi Ferrucci e Tassoni, interessanti le linee 3.a, 12.a, 13.a, 15.a e 21.a.

Una lapide commemorativa alle Scuole Operaie San Carlo

Le Scuole tecniche operaie di San Carlo, iniziando in questi giorni l'ottantesimo anno di insegnamento, intendono ricordare, con speciale cerimonia, quei cittadini che fin dal 1848, precorrendo i tempi, seppero creare coll'insegnamento tecnico popolare una mirabile fusione fra industriali e operai, affratellati in alta aspirazione di progresso cittadino e nazionale. Per opera di egregi insegnanti è stata eseguita un'artistica lapide, per ricordare le innumerevoli falangi di operai che la Scuole in ottant'anni di vita feconda, educarono a migliore avvenire, e per celebrare ed esaltare, come massimo onore del passato, gli allievi consacrati alla Patria. La lapide sarà inaugurata domenica mattina, anniversario della Vittoria, alle ore 10,30, nei locali delle Scuole, alla presenza di allievi, insegnanti, soci ed amici della Scuola.

Premiazione di guardie giurate

E' avvenuta l'altra sera, alla sede sociale di via Roma (Galleria Nazionale), l'inaugurazione del gagliardetto delle guardie facenti parte della Società torinese protettrice degli animali. Ha parlato prima il commissario prefettizio, colonnello Merlo, quindi il canonico cav. Chiantore, che benedisse il gagliardetto, e infine la guardia Lissolo. Madrina fu la signorina Vassallo Angela, donatrice del vessillo. Seguì la premiazione degli agenti che più si distinsero per zelo e adempimento del dovere, secondo gli scopi che la Società si propone. Tali agenti sono oggi giurati, ed è noto che il Governo, per unificare anche il movimento della protezione degli animali ha creato una Federazione nazionale, sotto la presidenza onoraria dell'on. Mussolini, alla quale tutte le società locali dovranno aderire. Le funzioni delle Società saranno anzi allargate alla difesa zootecnica.

La medaglia d'oro venne assegnata al seguenti: sig.ra Ida Rosso-Calligaris, sig.na Angela Vassallo, Rubini Arnaldo, comandante il Corpo, Pasqual Becchi Ernesto, vice comandante, Ferraudo Michele, organizzatore e primo ispettore del Corpo. Furono insigniti di medaglia vermeil i capisquadra: Scammuzzi Giovanni, Carandini Roberto, Gallino Giacomo, Rema Felice, Donato Grato Luigi, Marruffi Mario, Lissolo Antonio e Tetzuolo Carlo. Seguono poi i premiati con medaglie d'argento e di bronzo, e con attestati di benemerenza e di lode.

La riapertura dell'Università

Il vice Rettore dell'Università, cavaliere di gran croce prof. Ettore Stampini, comunica:

«Si informa che il giorno 5 corrente si inizieranno le lezioni nella R. Università; ma la cerimonia dell'inaugurazione avrà luogo nell'Aula Magna il 12 corrente, alle ore 10».

Il Colonnello Di Robilant alla sede degli Arditi

Gli arditi torinesi, aderenti alla Federazione nazionale, sono accorsi numerosi ieri alla sede della Sezione per assistere ad una breve e semplice cerimonia: l'omaggio reso dal capo della Federazione provinciale fascista alla Sezione stessa con la consegna di un artistico pugnale simbolo del valore esplicato in guerra dalle valorose fiamme nere. Col colonnello Di Robilant intervennero alla riunione il cav. uff. Valentino, il barone Mazzonis, il commendatore Bianco, il marchese Scarampi, del Direttorio federale; il comm. Coniglione, dell'Ufficio stampa; il dottor Toso, della Segreteria provinciale; il colonnello Civalleri di Masio, del Fascio. Presenziavano inoltre, con la falange degli arditi, il tenente Cherasco, delegato sezionale per il Piemonte; il tenente Selmandi, l'aiutante di battaglia Dell'Ora, i sergenti Cuggi e Brilli, e Coniglione Edoardo, segretario della sezione.

Ha preso per primo la parola il tenente Cherasco, che ha spiegato il significato dell'adunata, comunicando il desiderio del supremo gerarca del Partito nella Provincia, il quale a nome dell'assemblea ha espresso il vivo ringraziamento degli arditi per il suo gesto verso di essi, salutando in lui il capo che in ogni evento patriottico e fascista è presente. «Gli arditi di Torino — ha concluso Cherasco — serberanno a lungo il ricordo del segretario della Federazione fascista che ha voluto a sua volta ricordarsi di loro e lo ha fatto con nobiltà e insieme con così toccante semplicità».

Poderosi applausi salutarono le vibranti parole del tenente Cherasco.

Il colonn. Di Robilant, rispondendo, ha dichiarato che era per lui un onore il trovarsi in mezzo a combattenti da lui sempre considerati come l'aristocrazia di guerra. Ha rievocato le gesta degli arditi al fronte ed ha soggiunto che il piacere di vedersi circondato dai superstiti di tanti fatti di luminoso valore era per lui tanto più grande per aver vissuto in grande intimità col loro eroico fondatore, il colonnello Bassi. Del resto, con gli arditi, anche fascisticamente, si è in famiglia: furono essi i primi a esporsi contro gli agguati dei sovversivi e a dare forza al movimento fascista nascente. E come furono allora, tali si sono sempre conservati. E con una perorazione che è tutta una fervida esaltazione dell'arditismo e insieme del fascismo, il colonnello Di Robilant consegna tra nuovi vibranti e ripetuti alalà il pugnale agli esponenti della Sezione.

La cerimonia, dopo ciò, ha termine.

Caloroso ringraziamento del gen. Tiby per un omaggio ai martiri fascisti

Il comandante la 1.a Zona della Milizia, console generale Tiby, ha indirizzato al comandante la Legione dei Carabinieri Reali, colonnello Castaveccchia, la lettera seguente:

«L'atto di squisito cameratismo, che la Legione dei CC. RR., da Vossignoria così degnamente comandata, ha compiuto coll'offrire il bellissimo omaggio della corona di alloro alle tombe dei martiri fascisti, al Camposanto di Torino, mi ha sinceramente commosso. Quanti erano con me stamane, alla cerimonia mesta e solenne, hanno con me condiviso tale sentimento. Ne porgo a lei, egregio Comandante, e alla intera Legione, le espressioni della più sentita riconoscenza e tutte le mie Camicie nere piemontesi vi dicono la loro gratitudine. Accomunati nel compimento del diuturno dovere, ancora riesce la dimostrazione, che sempre più e meglio ci affratella nei sacri ideali di Patria».

Il Consolato degli Stati Uniti alla Milizia

E' noto che in alcune circostanze l'Autorità politica provvede a speciali servizi di sorveglianza presso i Consolati stranieri. Il Console degli Stati Uniti, signor Moors, ha rivolto al generale Tiby, comandante la 1.a Zona di Milizia, uno speciale e caloroso ringraziamento ed un vivo elogio per l'opera recentemente prestata dai suoi Militi al Consolato.

Movimento sindacale

La riduzione delle mercedi agli edili

Dall'Unione industriale fascista di Torino-Aosta riceviamo: «Per norma degli industriali edili si comunica che, in base ai risultati dell'ultima revisione effettuata d'accordo fra le due Organizzazioni competenti (Unione industriale fascista di Torino-Aosta e Ufficio provinciale di Torino della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti) a norma del vigente contratto collettivo di lavoro per l'industria edilizia stipulato in data 6 agosto 1926, le tariffe orarie di mercede di tutte le categorie di maestranze edili considerate in detto contratto, vanno ulteriormente diminuite, per il trimestre ottobre-dicembre 1927, di L. 0,20, se relative ad operai, e di L. 0,10 se relative a garzoni. Restano pure di conseguenza ulteriormente diminuite delle corrispondente quota percentuale le tariffe a cottimo contrattuali».

* * *

L'Ufficio provinciale dei sindacati fascisti comunica: «Risulta all'Ispettorato dei Sindacati carta e stampa, che in alcuni stabilimenti cartotecnici, scatolai ed affini, si sarebbe proceduto a diminuzioni di paghe al personale senza aver prima interpellata l'organizzazione. Su tali infrazioni alle precise disposizioni emanate in proposito dalle superiori gerarchie, è stata richiamata la attenzione della locale Unione industriale. Si invitano quindi coloro ai quali fossero state fatte arbitrarie diminuzioni di paghe, a voler informare sollecitamente la segreteria del Sindacato cartotecnici, scatolai ed affini, via Vanchiglia, 14, dalle ore 9 alle 12, dalle 15 alle 19 e dalle 20,30 alle 22,30».

* * *

La Federazione provinciale fascista dei commercianti ricorda che gravi pene pecuniarie sono stabilite a carico di quei datori di lavoro del commercio che hanno omesso di effettuare il versamento dei contributi sindacali dei loro dipendenti. Gli inadempienti sono pertanto sollecitati nel loro interesse a ritirare, senz'ulteriore indugio, all'ufficio amministrazione della Federazione (Galleria Nazionale, scala D), i moduli prescritti per detto versamento.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica). — Ore 20,45: «Aida» di G. Verdi. (Serata di gala)
CARIGNANO (Compagnia Gandusio). — Ore 21: «Se donna vuole» di Savoir.
CHIARELLA (Compagnia Dannunziana). — Ore 21: «La figlia di Iorio».
ROSSINI (Compagnia Mario Casaleggio). — Ore 21: «Le miserie 'd monssù Travet».
GIANDUJA — Riposo.
ODEON — Ore 21: «Dita di Gesso».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 23: Dancing.
KURSAAL-PELOTA: Ore 21: Grandi partite.

I Divertimenti

TEATRO BALBO

Domani, sabato, inaugurazione della stagione «Spettacoli Cinematografici ed Arte Varia». Prima visione in Italia del film **Il Capitano del Singapore**, ultima interpretazione di *Lon Chaney*.

Un capolavoro autentico.

Cinematografi

GHERSI — «Il cosacco della guardia». Soggetto russo, con Laura La Plante.
AMBROSIO — «Manon Lescaut». Suggestiva interpretazione di Lya De Putti.
VITTORIA — «Il vetturale del Moncenisio» e serata d'onore Nina Gerard.
ROYAL — «Bocca che mente». Virg. Valli.
ITALA — «Faida, la vendetta». Tom Mix.
BORSA — «Storia del 13». Lyda Borelli.
SPLENDOR — «Visi d'arte e d'amore».
ALPI — «Il mulino di Sans-Souci».
STATUTO — «Una moderna Dubarry».

Congressisti aereonauti in gita

Questa sera, alle ore 20,15, arriveranno da Milano i partecipanti al IV Congresso internazionale di navigazione aerea, testè chiusosi a Roma. I congressisti si tratterranno a Torino tutto domani, ospiti dell'Aero Club. Essi visiteranno l'Istituto superiore di aeronautica del Valentino, l'idroscalo della linea Torino-Trieste, i lavori dell'Esposizione del 1928, la Fiat aviazione e l'Aeronautica d'Italia.

Vendita di pesce fresco

L'Alleanza Cooperativa Torinese mette in vendita nei suoi chioschi e distributori situati nelle località di piazza Emanuele Filiberto (Porta Palazzo), piazza Bodoni, piazza Madama Cristina, piazza Francesco Crispi (ex barriera di Milano), piazza Giosuè Carducci (ex barriera di Nizza), via Villarbasse (S. Paolo), le seguenti qualità di pesce:

Nazionale: Acquadelle L. 6; Bolle 8; Go' 8; Cefali piccoli 9-11, medi 11-13, grossi 13-16; Orade piccole 10-12, grosse 12-14; Triglie di paranza 12-15; Triglie di scoglio 16-18; Sogliole piccole 10-12, mezzane 12-15, grosse 15-18; Sardelle 6-8; Calamari 14; Polpi 8-10; Seppie 8; Branzini piccoli 11-15, grossi 15-18; Anguille 8-10, anguille grosse 12; Tinche grosse 6-8; Gorgoni 12; Persici 12; Sampietri 8; Sgombri 8; Basilio da taglio 8-10. — Estero: Merluzzetti L. 3-4; Sole sfoglie 6; gallinelle 8; Palombo e vitello di mare 8; Capitone 16; nasello 12-14; Tonno 8-10; Calamari 6-8. Gli spacci di Porta Palazzo, barriera di Milano, barriera di S. Paolo sono particolarmente riforniti di sardine d'Istria a L. 5-7. Ricorda inoltre che di massima la vendita del pesce si effettuerà ogni venerdì e sabato, ma in via sperimentale, allo scopo di svilupparne il consumo i banchi di Porta Palazzo, piazza Bodoni, piazza Madama Cristina resteranno aperti tutti i giorni della settimana e saranno provvisti anche di tinche di rifornimento giornaliero.

La scomparsa d'un vecchio

Certo Giuseppe Clovis, d'anni 75, nato e residente a Trino Monferrato, era venuto a Torino con la moglie per trascorrere, con una figlia e il genero, le feste di Ognissanti.

Nel pomeriggio di lunedì scorso uscì di casa per fare un giro in città; ma non vi fece più ritorno. Il Clovis è di statura piccola e veste un abito nero. Se qualche persona ne avesse notizia è vivamente pregata di comunicarla alla famiglia Ponzo in piazza Bodoni 3.

Il turno delle Farmacie

Le farmacie di turno oggi venerdì, sono: Schiapparelli, piazza S. Giovanni, 1. — Ravazza, via Bellezia, 4. — Taricco, piazza San Carlo, 1. — Berocco, via Lagrange, 27. — Nicola, piazza Savoia, 3. — Brignolo, corso Reg. Margherita, 141. — Ordner, via San Tommaso, 24. — Prato, via Avogadro, 14. — Cooperativa V, via Nizza, 20. — Telli Fre, via Nizza, 114. — Verboni e Vignolo, via Acc. Albertina, 18. — Bargis-Gallo, via Nizza, 13. — Santa Zita, via Cibrario, 27. — Norzi, via Po, 20. — Delbecchi e Piccolo, via Rosine, 8. — Burzio, piazza Gran Madre 1. — Cooperativa 1, piazza Paleocapa — Leva, corso Duca Genova, 19. — S. Anna corso Re Umberto, 58. — Varvello, corso Palermo, 22 — Borgo Rossini, via Reggio, 1. — Navarra, via Goffredo Mameli, 15. — Galdelli, via S. Giulia, 35. — Tesoriera, corso Francia, 306. — Madonna Campagna, strada Lanzo, 200. — Russatti, via Monginevro, 81. — Abbadia Stura, strada Abbadia, 201. — Cavoretto, piazza Parrocchia — Madonna Pilone, corso Casale, 90.

Note spicciole

L'Unione ex allievi interni dell'Oratorio Salesiano commemora domenica i suoi Caduti con una funzione di suffragio e discorso alle ore 10,30 precise. I soci e gli amici combattenti sono invitati a parteciparvi con decorazioni e a trovarsi nel cortile interno di via Cottolengo, 32.

Associazione Combattenti. — Si invitano gli iscritti al corpo musicale a trovarsi questa sera venerdì e domani sera sabato, ore 21, alla Scuola Manzoni, corso Altacomba, per le prove generali. Si invitano poi tutti i soci della Sezione di Torino all'inaugurazione dei locali del Gruppo rionale S. Paolo, Pozzo Strada, Cenischia, via Moriondo, 13, domenica, ore 15.

Ospizio Marino piemontese. — Domenica, ore 9, in via Morgari, 17, presso l'avvocato Mocagatta, assemblea dei soci. Seconda convocazione alle 10.

Associazione III Mandamento. — Sabato, alle ore 21, il comm. Mario Fossati terrà una conferenza nell'anniversario della Vittoria, parlando dei «Martiri ed eroi di Vittorio Veneto, propulsori del risorgimento economico e sociale».

Associaz. reduci Russia settentrionale. — Sabato, ore 21, riunione in via Accademia Albertina, 32.

M. V. S. N. Centuria Centro Bertini. — Questa sera, ore 21, adunata in via Regina, 4, in borghese.

C. A. I. (Sezione di Torino). — Domenica, gita sociale alla Cima del Vouïet (m. 2166). Ritrovo in piazza Carlo Felice, ore 5,30 partenza.

G. E. Dem. — Domenica «gita del cardo» a Cantachio. Ritrovo Porta Susa ore 5,30. Programma in sede: iscrizioni a tutt'oggi, venerdì.

S.E.S.A.T. — Domenica «cardata» al «Selvaggio» di Giaveno. Partenza via Sacchi angolo corso Duca di Genova ore 7, in treno speciale.

M.V.S.N., XV Coorte Fiat. — I dipendenti Fiat appartenenti alla M.V.S.N. dovranno presentarsi questa sera, venerdì, e domani, sabato, ore 21,30, alla sede del Comando, via Carlo Alberto 13, per comunicazioni.

Sindacati postali e telegrafici. — Tutti i membri del Direttorio e fiduciari sono convocati domani sabato, ore 16, presso la segreteria via Rosine, 6, per comunicazioni.

Comitato benefico Borgo Crocetta. — Domani sera, sabato, ore 21, nei locali del Circolo San Secondo, via Massena, 48, serata danzante «pro Asilo Borgo Crocetta».

Stato Civile di Torino

3 novembre 1927.

NASCITE: N. 5: maschi 1, femmine 4.

MATRIMONI: Traversa Umberto con Guerra Orielle — Caffaro Oreste con Giallella Ida — Dania Giovanni con Bertolo Adelina — Giacchino Giovanni con Toscano Giuseppina — Guirti Giuseppe con Gini Attilde — Martino Ernesto con Viano Maria — Morelli Giovanni con Giribaldi Teresa — Ossega Michele Serafino con Pipino Rosa — Piovano Angelo con Peso Francesca — Rosa Alfredo con Masel Luigia — Sesa Elmo con Lovato Maria — Scarafo Giovanni con Aghemo Chiara — Strumia Celso con Marabotto Maria.

MORTI: Teloue Maddalena m. Moriondo, d'anni 41 di Torino, commerciante, via Lagrange, 14 — Borio Eugenio fu Giovanni, id. 68, di Villafranca d'Asti, infermiere, via Massena, 50 — Rosa Francesco fu Agostino, id. 51, di Orbassano, merc., via Duchessa Jolanda, 8 — Bruciafreddo Margherita di Felice, id. 16, di Racconigi, studentessa, via Pastrengo, 13 — D'Imporzano Luisa vedova Falsea, id. 76, di Torino, agiata, via Duchessa Jolanda, 17 — Barbero Caterina ved. Musso, id. 75, di Torino, agiata, via Nizza, 71 — Arpino Anna, id. 51, di Moncalieri, cas., via Bellezia, 15 — Giorrelli Luigi, id. 80, di Moncalvo, agiato, via S. Chiara, 20 — Berloglio Rosa ved. Geronimi, id. 81, di Cuneo, agiata, via S. Ottavio 37 — Mayer Lina m. Decosa, id. 31, di Torino, profess. — Castellano Carolina ved. Anglia, id. 90, di Torino, cas. — Baldi Severina m. Garrino, id. 52, di Costigliole, cas. — Pica Carlo di Angelo, id. 50, di Torino, impr. trasporti — Balbo Maria fu Antonio, id. 66, di Volpiano, contadina — Abbriata Clotilde fu Pietro, id. 76, di Cravagliana, cas. — Caffo Giovanni Batt. fu Giovanni, id. 48, di Foresto di Susa, carrettiere — Contini Elvira fu Angelo, id. 51, di Mantova, decoratore — Migliore Caterina ved. Alasonatti, id. 83, di Torino, guantaia — Garbero Eugenio fu Tommaso, id. 27, di Moncalvo, calzolaio.

Minori d'anni sei, 2.

Totale 21, di cui a domicilio 18, negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residenti in questo Comune 3.

ULTIME NOTIZIE

Spaventosa collisione nella rada di Sydney
39 annegati

Londra, 3, notte.

Stamane, nel porto di Sydney, in Australia, il transatlantico Tahiti veniva a collisione col «ferry-boat» Greycliffe, e lo affondava. Sul «ferry-boat» si trovavano 150 gitanti. Il tagliamare del piroscafo spezzò in due il «ferri-boat». Parecchie tra le persone a bordo di quest'ultimo perirono di colpo nello schianto, e le altre furono rovesciate in acqua.

Il sinistro fu così subitaneo che i passeggeri delle cabine del «ferry-boat» non poterono essere preavvertiti in tempo utile, e colarono a fondo racchiusi nelle cabine stesse, insieme al Greycliffe, che affondò in pochissimi minuti. Una violenta esplosione segnò la sua scomparsa. Il Tahiti calò immediatamente delle scialuppe di salvataggio, mentre una quantità di altre imbarcazioni accorrevano sul posto. Una cinquantina di passeggeri vennero ripescati dalle acque, ma risultarono in condizioni tali da esigere immediatamente le cure dei medici. Taluni di essi vollero tuttavia lanciarsi di nuovo in acqua per tentare di salvarsi degli amici.

Sul «ferry-boat» attraversavano la rada anche una ventina di fanciulli in vacanza. Parecchi di essi, lanciati nelle onde dalla violenza dell'urto, affondarono sull'istante. La possibilità di tenersi a galla nel vortice prodotto dall'affondamento, era soltanto concessa a dei nuotatori di prima classe. La rada venne subito cosparsa di rottami, ai quali alcuni naufraghi riuscirono ad aggrapparsi. Finora sono stati ripescati 11 cadaveri. Si elencano inoltre 28 scomparsi, tra cui 12 marinai appartenenti alle unità navali ancorate nel porto.

La lista degli annegati include il dottor Brown, comandante della stazione di quarantena, il chirurgo prof. Reid, ed il tenente di marina Paradice. Una squadra di palombari sta ora tentando di raggiungere la carcassa del Greycliffe sul fondo della rada per estrarre dalle cabine le salme dei passeggeri di prima classe. Giova notare che la rada è popolata di pescicani.

Non appena la notizia del disastro si sparse in città, un largo numero di genitori si affollarono nei pressi della Società dei «ferry-boat» che fa servizio nella rada. Il transatlantico Tahiti, che appartiene ad una società neozelandese, stazza circa [illegible] tonnellate e stava salpando per San Francisco.

La riconoscenza degli scampati
per Mussolini e per l'ambasciatore a Rio

Rio de Janeiro, 3, notte.

(A. A.). — L'Ambasciatore d'Italia, Attolico, ha ricevuto il seguente radio dal transatlantico «Duca degli Abruzzi»: «I naufraghi, memori e grati dell'amorosa assistenza ricevuta, esprimono a V. E., alla gentile, infaticabile Ambasciatrice, ai regi funzionari, al Fascio e alla collettività tutta di Rio la loro profonda riconoscenza, pregando di far pervenire al Capo del Governo i sensi della loro devota gratitudine, per le affettuose, pronte provvidenze disposte in loro favore. — Firmato: il comandante: Peirce».

Sono attesi per il 7 corrente, col vapore «Flandria», 7 uomini dell'equipaggio del «Principessa Mafalda», imbarcati a Recife. Essi saranno inviati all'isola Flores, donde ripartiranno per l'Italia il 16 corrente, insieme ai naufraghi recentemente giunti da Bahia.

2 piroscafi perduti nella Manica

Londra, 3, notte.

Le conseguenze della recente tempesta nella Manica continuano a manifestarsi. Ieri sera l'Agenzia del Lloyd lasciava comprendere che ogni speranza era ormai perduta per il ricupero del piroscafo *Gralgam*, che si sarebbe perduto tra Cardiff e Swansea. Stamane poi si annunzia da Limerick che il piroscafo *Loop Head*, atteso inutilmente in questo porto da quattro giorni, deve essere affondato coll'equipaggio, composto di 12 uomini.

Una nota ufficiosa francese sul trattato con la Jugoslavia

Parigi, 3, notte.

A proposito della notizia da fonte inglese che il trattato di alleanza franco-jugoslavo verrebbe firmato a Parigi il 15 corrente, il «Petit Parisien» in una nota di tono ufficioso scrive:

«Questa informazione non riposa su nessun fondamento. Il trattato in parola, che è stato negoziato al tempo in cui Nincic era ministro degli Esteri, ha avuto da tempo apposte le sigle dei negoziatori. Se non è stato già firmato, non è in seguito a pressioni inglesi od alla ostilità dell'Italia, bensì per essere graditi all'on. Mussolini, il quale desiderava di essere il primo a concludere un accordo con Belgrado. E' stato anzi l'attentato portato a questo accordo in seguito al patto di Tirana a provocare all'inizio dell'anno corrente una tensione abbastanza vivace tra Roma e Belgrado. Per quello che concerne la Francia e la Jugoslavia, i sentimenti di stima e di affetto che uniscono i due popoli, sono così possenti e sinceri che la apposizione delle due firme in calce ad una pergamena non può in nessun modo rinforzarli. E' per tale ragione che questa formalità è stata differita fino a ora. Senza fretta si attende di procedere a questo scambio di firme in occasione di una visita ufficiale — la cui data non è stata però ancora fissata — dei Sovrani jugoslavi a Parigi».

LA CINA
Feng sconfitto

Pechino, 3, notte.

Il maresciallo Ciang-Tsung-Ciang, comandante delle forze dello Sciang-Tung, annuncia un nuovo successo contro Feng-Yung-Siang, al quale ha tolto Wei a nord del Fiume Giallo, e Sun-Chow punto importante sulla ferrovia Pechino-Hankow.

Come è valutato in Inghilterra il successo elettorale labourista

Londra, 3, notte.

A scanso di travisamenti e di illusionismi giova fissare bene il carattere esatto dei risultati di queste elezioni amministrative. Giungono dal continente echi di interpretazioni fantasiose. Alcuni commentatori di oltre Manica vedono già profilarsi in Inghilterra l'avvento di un governo radicosocialista per il semplice motivo che cento consiglieri labouristi soprannumerari figurano ora tra le migliaia di padri coscritti nei più importanti municipi del Regno Unito. Le cose qui rimangono alquanto diverse. Lo confessano i commentatori labouristi, lo riconoscono quelli radicali e se ne rallegrano apertamente quelli di parte conservatrice.

I lontani osservatori di sinistra sembrano in brodo di giuggiole. I loro confratelli sul posto vanno più adagio. «Ci sono sempre degli alti e dei bassi nelle accanite lotte elettorali», constata sintomaticamente il labourista *Daily Herald*, quantunque aggiunga che in questa occasione gli alti siano volti in favore dei labouristi. Un'altra cosa tuttavia proclama poscia il quotidiano del Labour Party, vale a dire che molto, anzi moltissimo, resta da fare. Non bisogna adagiarsi in un'atmosfera di facile ottimismo, avverte il giornale, ma occorre intensificare la propaganda e nutrire la fedeltà verso il partito. Le vittorie amministrative provvedono bensì i gradini verso la realizzazione di una più grande vittoria nelle elezioni generali politiche, ma questa vittoria potrà ottenersi soltanto col lavoro indefesso e colla [illegible] pazienza.

Quanto poi alla possibilità di coalizione coi radicali, il *Daily Herald* coglie l'occasione per escluderla ancora una volta, assimilando i liberali militanti a quei conservatori coi quali, in realtà, sul terreno amministrativo essi hanno fatto in molti Comuni fronte unico. Non sono, come vedete, commenti entusiastici. Al contrario, sono intercalati da mal celate riserve ed incertezze.

Passiamo alla seconda ala di quella che dovrebbe essere la futura coalizione liberale-socialista inglese sulla falsariga continentale. I rilievi degli organi liberali si compendiano in queste tre righe del *Manchester Guardian*: «Sarebbe naturalmente erroneo credere che le cifre scaturite dalle nostre elezioni municipali offrano qualsiasi indicazione importante sulla piega che assumono le forze nel nostro agone politico nazionale». La *Westminster Gazette* dal canto suo sorride delle arie di relativo trionfo assunte da Mac Donald. L'esito delle elezioni amministrative non le giustifica affatto. In realtà, il labourismo sul terreno municipale ha vinto quest'anno un minore numero di nuovi seggi che l'anno scorso. Il *Daily News* menoma a sua volta l'apparente successo labourista riducendolo alle sue proporzioni reali. In pari tempo, questi tre organi del liberalismo procurano di gonfiare la figura fatta in queste elezioni dal liberalismo militante. E, per disgrazia, i labouristi offrono in proposito considerazioni ispirate all'identico realismo che gli organi liberali adottano di fronte al relativo successo elettorale del labourismo in campo amministrativo. Insomma, basta leggere i commenti di una delle ali della futura coalizione liberale-labourista prospettata oltre Manica per constatare che l'altra ala non ha più forza di prima nelle sue penne. Inoltre, non si scopre ancora il più lontano indizio di colla arabica per unirle insieme.

M. P.

Tangeri
Il viaggio di Re Alfonso
in un commento inglese

Londra, 3, notte.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* riferisce che in alcuni ambienti diplomatici si attribuisce considerevole significato politico all'arrivo di Re Alfonso di Spagna a Napoli in occasione delle nozze fra il Duca delle Puglie e la principessa Anna di Francia. «Si pensa infatti — aggiunge l'informatore — che Re Alfonso, il quale sempre si interessò personalmente della questione di Tangeri, possa cogliere l'appiglio dell'occasione attuale per discutere col Re d'Italia e coi suoi ministri gli odierni aspetti del problema tangerino. Si congettura inoltre che, in vista delle recenti polemiche in materia i due monarchi, durante le loro private conversazioni, abbiano a parlare della questione romana e dell'eventualità che essa risulti sistemabile a breve scadenza».

Il punto di vista italiano, nei riguardi di Tangeri, riceve oggi dal *Times* un reale riconoscimento editoriale non meno importante di quello accordatogli ieri dal *Daily Telegraph*. E' bensì vero che il *Times* si astiene dal prendere partito nell'animata discussione italo-francese al riguardo, giudicando che i problemi concreti dell'internazionalizzazione di Tangeri sono così complessi da rendere ardua ogni conclusione anche sui loro punti minori. Ma il giornale giustifica pienamente la mossa eseguita dall'Italia per il tramite della visita del principe di Udine.

Congedo anticipato
agli avieri del '26

Roma, 3, notte.

Si apprende che il Ministero dell'Aeronautica avrebbe disposto che siano inviati in congedo per anticipazione i militari di leva venuti alle armi e incorporati nella R. Aeronautica nel mese di ottobre 1926, siccome nati nel secondo semestre dell'anno 1906, i quali sono stati dal Consiglio di leva dichiarati ammissibili all'eventuale ferma abbreviata per i titoli di cui all'articolo 1 e primi sei numeri dell'articolo 2 del decreto-legge 15 ottobre 1925, purchè abbiano compiuto sotto le armi alla suddetta data almeno 12 mesi di servizio militare. I militari di leva dell'Aeronautica che per essere venuti alle armi posteriormente all'epoca predetta per giustificato ritardo non abbiano ancora compiuto alla data sopra accennata 12 mesi di servizio, saranno inviati in congedo a mano a mano che lo compiranno. Queste disposizioni sarebbero applicabili anche ai militari della Aeronautica nati nel primo semestre del 1906 o anteriormente che per giustificati motivi siano venuti alle armi nell'Aeronautica con il secondo scaglione della classe 1906.

Le denunzie dei redditi
per l'imposta complementare

Roma, 3, notte.

Sono state impartite alle Agenzie delle imposte istruzioni circa le operazioni di accertamento e di revisione sulle denunzie dei redditi iscritti per l'imposta complementare. Gli uffici, nel prendere in esame le domande di rettifica presentate quest'anno e riguardanti il triennio 1928-30, dovranno respingere tutte quelle che non denunziano una diminuzione di reddito complessivo di almeno 1/5, e verifica-

La Romania
Bratianu cerca di compromettere Carol

Vienna, 3, notte.

Oggi da Bucarest giunge una di quelle smentite che lasciano intuire certi retroscena ignorati. L'*Agenzia Radio* nega che nel Paese siano stati tenuti comizi per il richiamo in Patria del principe Carol, e nega altresì che i membri del Consiglio della Reggenza si siano pronunziati contro l'arresto di Manoilescu. Ora, chi conosce l'assetto attuale del Consiglio della Reggenza e la mentalità del Presidente della Corte di Cassazione, Buzducan, deve dedurne senz'altro che a nessuno dei membri del Consiglio il procedimento a carico di Manoilescu può essere apparso legale. Chiaro diventa anche che il Gabinetto Bratianu cerca adesso di compromettere il principe Carol con altri mezzi. Dice l'*Universul* che il colonnello Teodorescu, arrestato assieme a Manoilescu, avrà da rispondere davanti al Tribunale non soltanto di delitti politici. A quanto pare, si vuole riesumare la faccenda di una certa fornitura di aeroplani tedeschi avvenuta tre anni addietro, quando Carol era ispettore generale dell'Aviazione.

Il partito nazionale dei contadini ha deciso di non partecipare al dibattito sulla risposta al discorso del Trono. E' probabile che i lavori del Parlamento romeno termineranno oggi. Camera e Senato saranno quindi aggiornati fino a mercoledì, cioè a dire fino a dopo l'inizio del processo Manoilescu. Afferma l'*Adevarul* essere stato ritrovato un diario di Manoilescu nel quale sono state riportate conversazioni avvenute fra l'ex-Sottosegretario di Stato, il principe Carol e altre personalità politiche. Come è noto, parte di questi appunti sono scritti secondo un cifrario finora non scoperto.

Questa sera, chiusa l'istruttoria a carico di Manoilescu, il sottosegretario agli Interni romeno ha riunito i giornalisti per fare loro le annunziate dichiarazioni, le quali tuttavia nessun elemento hanno portato che possa definirsi sensazionale. Il sottosegretario ha detto che il Governo romeno da lungo tempo era informato di quanto tramavano i carolisti e, dopo aver seguito le loro mosse per un certo periodo, ritenne infine opportuno soffocare l'agitazione sul nascere. Perciò, fu arrestato Manoilescu mentre tornava da Parigi. Addosso all'ex-sottosegretario di Stato alle Finanze si trovarono, come è risaputo, lettere dirette ai capi di partito e il proclama al popolo, più un diario dal quale specialmente risulta che, col concorso di Carol, nello scorso luglio era stato preparato un piano per la sommossa, studiato in tutti i suoi particolari.

Tragedia coniugale a Prato
al momento della riconciliazione

Prato, 3, notte.

Stamane, verso le 9,30, in via del Romito, 56, è avvenuta una tragedia coniugale. Certo Armando Tofani, di 37 anni, dopo una breve colluttazione sparava contro la propria moglie, Emma Bellucci, di 30 anni, tre colpi di rivoltella ferendola ad una guancia in modo assai leggero. La donna si gettava a terra e il Tofani credendo di averla uccisa, rivolgeva l'arma contro se stesso esplodendosi un colpo alla testa e rimanendo all'istante cadavere.

Il doloroso fatto è stato originato dalla gelosia. Il Tofani, infatti, da qualche tempo dubitava, non si sa con quanto fondamento, che la moglie lo tradisse; e le scenate fra i coniugi erano divenute quotidiane. Nella notte di Ognissanti, fra i due si accese una lite, e il Tofani scacciò di casa la moglie. La donna si allontanò alle 2 di notte dal tetto coniugale, portando con sè un bambino, e si rifugiò presso i genitori. Per l'intervento dei famigliari, i coniugi però si riconciliarono e stamane appunto la Bellucci faceva ritorno a casa. Il marito, non appena la donna entrò nell'appartamento, apparve commosso e vedendola entrare incominciò a piangere. La donna gli si avvicinò per abbracciarlo e suggellare così l'avvenuta pacificazione.

Senonchè il Tofani, fatti due o tre passi indietro, estrasse una rivoltella e la puntò contro la moglie. Avvenne quindi una furibonda colluttazione seguita dalle rivoltellate. Trasportata all'ospedale, la Bellucci è stata giudicata guaribile in una ventina di giorni.

Come fu rubato a Genova
l'assegno di 340 mila lire

Genova, 3, notte.

I giornali d'oggi hanno pubblicato la notizia che ieri la Questura di Milano, informata che uno sconosciuto cercava di smerciare un assegno di 3780 sterline, lo traeva in arresto in un caffè del centro. L'individuo veniva identificato per il genovese Antonio Gavio, qui abitante, in vico Salvaghi, ex-ingrassatore sul piroscafo *Biancamano*.

Oggi la nostra Questura ha potuto venire a capo della faccenda. Il giorno 29 dello scorso mese di ottobre, verso le 9 del mattino, il Gavio, standо sul portone di un palazzo di piazza Cinque Lampadi, aveva truffato a un ingenuo portalettere delle raccomandate dirette alla ditta Faro, che commercia in grani. Una di tali raccomandate conteneva appunto un assegno di 3780 sterline, pari a 340 mila lire, emesso dal Credito Commerciale di Cremona sulla Banca Commerciale di Londra, a favore della Società Rapuzzi e da questa girato alla Società Faro, di Genova. Il Gavio si era quindi recato a Milano, a tentare di spacciare l'assegno. Egli era stato arrestato una diecina di giorni prima del colpo, in seguito ad una sorpresa della Polizia, che lo trovò mentre cercava di vendere due chilogrammi di presunta cocaina ad un compagno. Ma fu riscontrato poi che si trattava di acido borico, e per questo motivo egli era stato rilasciato in libertà provvisoria.

Per uccidersi
si fa decapitare da un mortaretto

Aosta, 3, notte.

Un impressionante suicidio è avvenuto ieri ad Aymavilles. Certo Amato Verlucca di 31 anni, sconfortato dalla sua squallida miseria, si recò in una vicina campagna di [illegible] e dopo essersi sdraiato al suolo al lato di un mortaretto di quelli che i contadini usano fare esplodere nei giorni di feste. L'esplosione gli asportò completamente la testa e gli provocava con una miccia gli asportò completamente la [illegible] e gli dilaniò la parte superiore del corpo. Al forte rumore accorsero dei vicini che immediatamente avvisarono l'arma dei carabinieri di Villeneuve.

Le nozze principesche
L'arrivo di Balbo in idrovolante
Il dono del Comune

Napoli, 3, notte.

Il Comune di Napoli ha offerto alla sposa un superbo *collier* di perle lungo circa 70 centimetri e fermato da uno splendido *cabochon* in brillanti. Il *collier* poggiava in un delizioso cestino di vimini giapponese, su uno sfondo di delicati mughetti e di vaporose capelvenere, mentre un cuscino di rose bianche della Riviera incorniciava l'orlo del cestino stesso. Il dono, di gran gusto e di squisita fattura, è stato vivamente gradito dalla sposa gentile e dalle Loro Altezze Reali i Duchi d'Aosta, di Guisa e delle Puglie.

Alle ore 17,15, a bordo dell'idrovolante «S. 50» ha ammarato al Molo Beverello, l'on. Italo Balbo, il quale era accompagnato dal colonnello [illegible] deschini e dal tenente Cagna. All'idroscalo, l'on. Balbo è stato ricevuto dal generale De Pinedo, dal colonnello Cassone, comandante il Presidio aeronautico, dall'avvocato Maisto, presidente dell'Aero Club, Sezione di Napoli, e dal comandante dell'idroscalo, cav. Lo Bianco. Alle ore 17 ha atterrato all'Aeroporto di Capodichino, a bordo di un aeroplano, il gen. Armani, capo di S. M. dell'Aeronautica.

Col treno delle 13,55 proveniente [illegible] nova. Con lo stesso treno sono arrivati il conte Volpi e il Sottosegretario Cavallero. I Duchi di Genova si sono diretti in automobile alla Reggia di Capodimonte; il conte Volpi e il generale Cavallero sono discesi al Grand Hôtel.

La principessa Anna
chiede di essere socia del Touring

Roma, 3, notte.

S. A. R. la Principessa Anna di Francia, per mezzo dell'Ufficiale addetto al Duca delle Puglie, ha espresso alla Presidenza del Touring Club Italiano il desiderio di essere iscritta al Touring quale socia vitalizia. La Presidenza ha espresso il suo vivo compiacimento, dicendosi lieta e orgogliosa dell'iscrizione di S. A. R. fra i soci vitalizi dell'italianissima istituzione, alla quale hanno dato adesione tutti gli Augusti Principi di Casa Savoia. La tessera sarà consegnata dal presidente del T. C. I. in occasione delle fauste nozze. [Stefani].

Il Consorzio centrale per il credito agrario

Roma, 3, notte.

Il recente decreto sul credito agrario, mentre ha affidato a 10 grandi Istituti regionali, quasi tutti già costituiti, la funzione di coordinare e integrare l'azione creditizia locale a favore dell'agricoltura, ha contemplato anche, come si ricorderà, la costituzione di un Consorzio centrale, pure inteso a risolvere il problema del credito di miglioramento. Secondo il decreto, il Consorzio è autorizzato, esso soltanto, ad emettere eventualmente buoni ed obbligazioni per approvvigionarsi sul mercato del risparmio nazionale e, in quanto occorra, con le dovute cautele, riserve ed autorizzazioni, sul mercato finanziario internazionale di mezzi idonei per il finanziamento di tutte le principali opere di bonifica e di miglioramento agrario. Ora si apprende che i rappresentanti dei principali Istituti italiani che dovranno partecipare alla costituzione del Consorzio, hanno largamente risposto ad un primo appello del ministro della Economia Nazionale, e le pratiche occorrenti per addivenire all'atto costitutivo che, per precise disposizioni del predetto ministro, si vanno attuando nella maniera più rapida possibile, si svolgono sotto gli auspici più favorevoli. Sicchè riteniamo di poter formulare la previsione che per i primi del prossimo mese di dicembre la costituzione del Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento sarà un fatto compiuto. La istituzione pertanto sorgerà con un capitale veramente cospicuo, non inferiore ai 200 milioni, e tale da corrispondere alle aspettative ed alle necessità dei bonificatori e degli agricoltori italiani, ed alle precise finalità, cui l'ordinamento contemplato nel decreto citato ha precisamente mirato.

Capelli lunghi o corti?
Responso del Congresso dei parrucchieri

Roma, 3, notte.

Una decina di giorni fa i più accreditati parrucchieri da signora partirono da Roma per partecipare al congresso internazionale che si è tenuto a Parigi. La massima assise dei «figari» era chiamata a discutere sull'opportunità o meno di abbandonare la moda dei capelli corti o tornare alle chiome lunghe.

Tornati nella capitale i parrucchieri hanno dichiarato che i lavori del congresso non sono stati nè lunghi nè tumultuosi. I parrucchieri da signora di mezzo mondo si sono facilmente messi d'accordo ed hanno trovato una soluzione, che, evidentemente, non accontenta i fautori della prima tendenza e dà una certa soddisfazione a quelli della seconda. I parrucchieri da signora hanno dunque stabilito che si potrà tornare ai capelli lunghi, ma gradualmente. Per il momento non se ne può parlare, ma poichè c'è sempre una via di mezzo, le donne che hanno lasciato cadere le treccie sotto le forbici dei parrucchieri potranno, nelle loro acconciature serali cingersi il capo di posticci disposti alla foggia che meglio si acconcerà alla loro fisonomia. Ed hanno mostrato alcuni tipi di queste nuove pettinature per signora, che hanno avuto un certo successo. Si tratta di una treccia della stessa tonalità dei capelli, che, fissata, con abile lavoro di forcella alla nuca, viene pettinata, arricciata e girata nella forma che più aggrada. Si possono così ottenere le più strane variazioni. Torneranno così in onore anche i piccoli pettini, le forcelle, i fermagli e rifiorirà in questo modo tutta un'industria che era andata declinando.

SPORT
L'inizio della «sei giorni» a Berlino

Berlino, 3, notte.

Stasera, alle ore 22 in punto, alla presenza di un pubblico che attratto dall'eccellenza dei nomi dei corridori era accorso eccezionalmente numeroso alla Sport Palast, il campione mondiale Mattia Engel ha dato con la tradizionale pistolettata il via alle 14 coppie che prendono parte alla gara dei «sei giorni». La corsa è cominciata fra la viva ansietà del pubblico, ma con molta calma e senza emozione da parte dei corridori e soprattutto senza cacce, come si conviene a corridori per la maggior parte sicuri del fatto loro ed esperti del mestiere. Un mecenate ha subito offerto 150 marchi per il primo traguardo, che è stato corso con molta animazione ed è stato vinto dalla coppia Eamer-Kroschel. Alle 11 si è avuta la prima classifica, che è la seguente: 1. Eamer-Kroschel, con 23 punti; 2. Linari-Zanaga, con 22 punti; 3. Tonani-Knappe, punti 19; 4. Kroll-Miethe, punti 10. Alle 11 erano stati percorsi chilometri 40.300.

Un amaro equivoco... funebre nel mondo sportivo milanese
Un pesce d'aprile fuori stagione

Milano, 3, notte.

Un curioso e divertente episodio è avvenuto oggi. Di esso fanno purtroppo le spese le cronache giornalistiche. Stamane il noto giornale della gioventù sportiva, la *Gazzetta dello Sport*, recava questa ferale notizia proveniente da Carate Brianza: «Il boxeur Ambrogio Redaelli, da alcuni giorni affetto da bronchite, è mancato oggi, tra i famigliari profondamente costernati, che lo assistevano, in unione al boxeur veneto Branca. A nulla valsero le sapienti cure del dottor Capurro, che diligentemente si prodigò per guarirlo del male che lo aveva colpito pochi giorni prima del match che doveva combattere contro Bianchi. I funerali avranno luogo dopo domani. Ambrogio Redaelli aveva 26 anni. Lascia la mamma, un fratello ed una sorella».

Naturalmente la notizia destò dolore negli ambienti sportivi, ove il Redaelli è simpaticamente noto. Il giovane boxeur caratese è stato campione italiano dei pesi piuma ed è annoverato fra le «speranze» del pugilato italiano. Sicchè la notizia della sua scomparsa fu accolta con vero e generale cordoglio. Ma nelle prime ore del pomeriggio, dopo che l'edizione pomeridiana di un altro giornale milanese confermava la morte e la notizia veniva diramata dai corrispondenti a tutti i giornali della Penisola, accadde il colpo di scena: Redaelli non è morto. Al solito bar di via Orefici, consacrato ai fasti ed ai nefasti dello sport, la notizia fu comunicata ai giornalisti amici dal noto organizzatore Carpegna. Dopo il primo momento di incredulità — tanto appariva chiara e precisa la funebre notizia del mattino — si sono conosciuti i particolari di questo amenissimo caso.

La *Gazzetta dello Sport*, che prima ha pubblicato il necrologio del boxeur, aveva ricevuto la [illegible] della morte questa notte, per telefono da Carate Brianza, ove il Redaelli dimora. Erano circa le 22 quando lo squillo di un campanello telefonico fece accorrere all'apparecchio un redattore del giornale. La conversazione svoltasi alla presenza di altri redattori e di amici, fu drammatica. Il giornalista andava prendendo rapidi appunti, mentre dal suo viso spariva la ermetica impassibilità professionale, per cedere il posto ad una improvvisa tristezza. «Parla Mario Galli — diceva con voce commossa l'informatore del giornale. — Sono un intimo amico del povero Redaelli: sì, sì, del povero Redaelli: egli è spirato poco fa in seguito ad un attacco polmonare». E [illegible] dar tempo al giornalista di esprimere, con acconcie parole di circostanza, il proprio rammarico per la «fine immatura», la voce continuava, dall'altro capo del filo, con accento lacrimevole ed accorato: «La diagnosi del dottor Capurro era purtroppo esatta, ed il povero amico nostro ha troncato i suoi giorni».

Una commedia! Un po' macabra se si vuole, ma comunque organizzata con una certa abilità. Fatto è che al giornale presto furono tutti in moto. Chi andò a prendere in archivio il cliché del morto, chi si mise a sfogliare i giornali per rintracciare le tappe vittoriose della sua carriera, ahimè troppo breve. Bisognava preparare il necrologio del pugilista ed [illegible] forniva con tutta buona volontà gli elementi che erano a sua conoscenza. L'elenco funebre sgorgava intanto fluido abbondante e patetico dalla capace penna stilografica.

Ma la beffa, una volta lanciata, ha camminato per conto suo, in modo stupefacente. Mentre la commedia della telefonata (anonima fino a quando?) si stava svolgendo, un'altra ne avveniva: questa volta in un teatro, o per meglio dire, in un teatro muto. Siamo in una sala di proiezioni di Corso Buenos Aires e, da una poltroncina, assiste allo spettacolo, la consorte del signor Calabron, *manager* del Redaelli. La signora segue sullo schermo l'azione drammatica, ma non tanto attentamente da non udire alle sue spalle due spettatori che parlano della morte avvenuta poche ore prima a Carate. La signora ha un sussulto, si volta, interroga i due e, appresa la ferale notizia, esce in fretta dal locale e telegrafa al marito, che si trova a Genova, per impegni professionali, la triste nuova. Il Calabron torna subito a Milano, ove giunge con il primo treno di stamane ed acquista una grande corona di fiori, poi, noleggiata un'automobile, parte alla volta di Carate. A farla breve: tutto il mondo sportivo milanese è stato messo a soqquadro. La beffa è di un gusto piuttosto discutibile, ma che abbia attecchito nessuno vorrà negare.

Diremo, a mo' di conclusione, che la faccenda si conclude con un episodio simpatico: l'omaggio floreale, preparato dagli ammiratori di Ambrogio Redaelli per il morto, è stato deposto oggi stesso sul monumento ai Caduti di Carate Brianza.

Due amanti che si uccidono in un cinematografo di Venezia
Gelosia e difficoltà finanziarie

Venezia, 3, notte.

Oggi alle 17,30 al teatro Rossini, mentre si stava proiettando un film, rintronò un colpo di rivoltella che mise lo scompiglio tra il pubblico. Successe una scena di panico, con urla di spavento, pianti di bambini, movimenti in confusione; e l'orchestra dovette intonare la Marcia reale per tentare di ristabilire la calma. Ma al rintronare di altri due colpi, il pubblico si precipitò all'uscita e fu fortuna che non siano avvenute disgrazie. Nessuno sapeva rendersi conto delle tre detonazioni. Alcuni animosi si recarono al palchetto n. 19, donde esse erano partite, e trovarono distesi a terra un uomo ed una donna, una giovane molto elegante, di un biondo castano. Essi erano entrati nel palco mezz'ora prima e la custode dei palchetti, certa Zecchin, aveva compreso subito che si trattava di due amanti.

Chiamato un medico, questi constatò che la donna era ferita al torace e che l'uomo era ferito in bocca ed alla tempia destra. Con due gondole, entrambi vennero trasportati all'ospedale, dove spirarono poco dopo.

Da documenti che furono trovati nelle loro tasche si rilevò trattarsi di certi Margherita Caime maritata Funcio, di anni 27, abitante a Venezia ai Frari Calle del [illegible], e Michele Bortoluzzi, di 40 anni, negoziante di vino, abitante a Mestre. La donna si era sposata a Mestre con certo Funcio, commerciante in orologi, ma si era allontanata dal marito per ragioni economiche, dopo essere divenuta madre. Venuta a Venezia rimase presso il padre, che è un commerciante di vino, si innamorò del Bortoluzzi, sposato a Mestre con una veneziana e padre di quattro figli, che era dipendente del padre di lei. Poi il Bortoluzzi prese a lavorare per conto proprio, pure rimanendo in relazioni di affari col Caime.

Le ragioni che hanno spinto il Bortoluzzi alla tragedia non si conoscono. Nelle sue tasche furono trovate anche delle lettere le quali sono state inviate al procuratore del Re, e ancora non se ne conosce il contenuto. Si ritiene tuttavia che il Bortoluzzi si trovasse in condizioni economiche non floride e che fosse anche geloso dell'amante.

TEATRI

Al Chiarella: *La Figlia di Jorio*.

Un teatro gremitissimo, oltre quindici chiamate, di cui sei tributate al secondo atto, rappresentano la cronaca della *Figlia di Jorio*. Il consenso del pubblico è stato totale. L'opera è riapparsa nella sua splendida vitalità, se pure era lecito ancora dubitarne. La conferma ai nostri rilievi sulla prima del Vittoriale, non poteva quindi essere più piena. Racchiusa tra le scene e con limitati sfondi, la poesia ha traboccato quasi con maggiore veemenza; il dramma ha guadagnato d'intensità, senza che, pertanto, rimanesse alterato quell'equilibrio squisito, quell'aureo gioco di numeri, di ritmi, di pause che costituisce il segreto, la forza, la perfezione del poema pastorale dannunziano.

Superbo è apparso soprattutto il secondo atto, dove, nella profonda misteriosa poesia della montagna, ricca di echi, di timbri e di lamentose mormorazioni, la crudezza del dramma s'innesta, s'innerva senza esitazioni e squilibri. Quasi con stupore il pubblico ha risentito, dopo il suonare di tanti orpelli postbellici, il tintinno dell'oro puro, la vibrazione della poesia, che quando è vera non è nè poca nè soverchia, nè scarsa nè prolissa, ma è semplicemente poesia. Il terzo atto, coi suoi funebri corali che sembrano covare tragicamente il rogo che esploderà alla fine per divorare Mila di Codra, ha per così dire racchiuso, nella sua anima sonora, il cuore palpitante del secondo, coronando un successo intenso, con un successo più ampio.

L'interpretazione non dà luogo a soverchie note di revisione, dopo quanto fu detto sulla prima del Vittoriale. Felice, femminilmente felice e appassionata, è apparsa ancora una volta Maria Melato, se non si eccettui, qua e là, qualche accenno a cantilenare, frutto forse delle suggestioni che i mefistofelici consiglieri hanno sparso intorno alla prima interpretazione di Gardone. E non è inutile ribadire qui il concetto — introdotto del resto nella nuova edizione della *Figlia di Jorio* dallo stesso Poeta — che la poesia vera nulla perde da una interpretazione semplice, umana, aderente più al cuore che al suono del poema. Maria Melato sa trovare in sè note così profonde e avvincenti d'umanità, che l'artificio anche più lieve può guastare questa copiosa ricchezza naturale. Continui quindi la eletta attrice a tener fede senza paura alla sua prima interpretazione e ad ascoltare il proprio cuore. Annibale Ninchi ha invece magnificamente migliorato la sua parte: abbiamo udito nella sua voce toni nuovi e nuove sfumature. Il suo racconto del secondo atto al vecchio Cosma ha avuto un successo personale. Camillo Pilotto è stato un Lazaro di Rojo maschio, tuonante e selvaggio. La lode già espressa per Emilia Varini (Candia della Leonessa) non può essere che ribadita. Altrettanto dicasi per Giulietta De Riso, deliziosissima Ornella. Gli altri hanno dato una efficacia encomiabile alle loro parti.

Una osservazione generale non può essere taciuta, specialmente in relazione alla nuova ottica e alla nuova acustica del teatro chiuso. Ed è che forse la recitazione è stata mantenuta a un livello troppo alto, creando qualche effetto soverchiamente reboante. Occorrerà smorzare un po' le voci, che parvero invece così appropriate nella vastità del Vittoriale. Smorzare alquanto le voci singole e anche quella dei cori e delle cantate. L'effetto di sordina non potrà essere che felice.

La *Figlia di Jorio* s'avvia, dopo il trionfale successo di iersera, verso una serie di repliche.

Al Carignano: Il ritorno di Gandusio.

Gran festa ieri sera al Carignano per il ritorno di Antonio Gandusio. Una sala magnifica, gremitissima e le accoglienze più calde da parte del pubblico alla simpatica Compagnia. Gandusio ha debuttato con la *Seconda notte di* Weber, una commedia arcinota, ma piacevolissima. Tale almeno la rende Antonio Gandusio con il suo inesauribile e sempre fresco gioco di meraviglie e di sorprese; tale la fa apparire la interpretazione della Compagnia con la recitazione vivace, varia e colorita. Il pubblico ha rivisto con piacere accanto al beniamino, la signora Lola Braccini, un'attrice sempre più sicura di sè e più raffinata nel suo gioco scenico, Giacomo Almirante, Viarisio, la signora Marchetti, ecc. Stasera la gioconda *Se donna vuole* di Oreste Poggio. Lunedì la prima novità: *La regina di Biarritz*.

Al Vittorio Emanuele.

Questa sera in onore della Missione egiziana, vi sarà una serata di gala con l'opera *Aida*. Domani replica del *Mefistofele* e domenica, l'ultima dell'*Aida* in *matinée*. La direzione del teatro, in accordo con l'impresa lirica, ha stabilito da questa sera, e per tutte le rappresentazioni successive, la riduzione dei prezzi.

LA TEMPERATURA

3 Novembre

Ufficiale di Torino:
Massima + 15 Minima + 7
La giornata di ieri: sereno.
I rilievi della Stazione Bardelli:
Pressione barometrica, ore 9: 751.
Temp. massima del giorno 2 + 17
Temp. minima notte dal 2 al 3 + 7
Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	21	9	½ coperto	
Milano	16	9	»	
Genova	22	15	nebbia	calmo
Venezia	19	11	½ coperto	»
Firenze	21	9	½ coperto	
Ancona	16	12	»	legg. m.
Bologna	16	10	»	
Napoli	22	14	sereno	legg. m.
Taranto	20	14	»	

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

Ieri, alle 7,40, dopo lunga e penosa malattia, munito dei Conforti Religiosi, rendeva la sua Anima a Dio,

FROLA MICHELE
d'anni 80

Addolorati ne danno il triste annunzio:
la moglie **Garino Maria**;
i figli: Teol. **Giovanni**, Curato al SS. Nome di Gesù, in Torino; **Michele** colla moglie **Perna Cristina** e figlio; **Luigi**; **Giuseppe** colla moglie **Randone Teresa** e figli; **Paolo** colla moglie **Margarina Luigina** e figli; e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Leyni, Sabato, 5 corrente, alle ore 8.

Leyni, 4 Novembre 1927. (A

Dopo vita laboriosa e buona spirava cristianamente

Anna Arpino in Ghibaudo

Angosciati ne danno il mestissimo annunzio: l'inconsolabile marito **Giovanni**, la figlia **Margherita**, i fratelli e sorelle, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 5 corr., alle ore 14,30, partendo da via Bellavista, 15.
Castellano - Telef. 41-022 - Primo Stab. ...

L'altra sera, dopo lunga e penosa malattia, munita di tutti i Conforti Religiosi e della speciale benedizione del S. Padre, serenamente come visse, spirava l'anima buona di

Luisa Paissa d'Imporzano

Ne danno il tristissimo annunzio: i figli **Luigi** e **Paolo**, la nuora, il genero, i nipoti, il fratello, i cognati e parenti tutti.

Per espressa volontà della cara Estinta i funerali saranno modesti e la famiglia non prenderà il lutto. Si dispensa dalle visite. La sepoltura avrà luogo venerdì 4 corr., alle ore 10, partendo da via Duchessa Iolanda, 17.
Genta - Telef. 46-016 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Consiglio d'Amministrazione ed il Collegio Sindacale della **Soc. An. «Salsa»** partecipano con dolore il decesso della Signora

Luisa Paissa d'Imporzano

madre del suo Amministratore Delegato, **Luigi Paissa**, e del Procuratore **Paolo Paissa**.
Genta - Telef. 46-016 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Personale tutto della **Soc. An. «Salsa»** (Ditta Fratelli Paissa), partecipa la dolorosa perdita della Signora

Luisa Paissa d'Imporzano

Madre dei suoi Dirigenti.
Genta - Telef. 46-016 - Primo Stab. Pompe Fun.

Sono state portate oggi all'ultima dimora le spoglie mortali del

Cav. Uff. Francesco Patetta

«Nessun funerale. Nessuna partecipazione. Nessun segno di lutto». Così dispose.

I figli: Ing. **Giuseppe** con la consorte **Luigina Airoldi** e figli,
Giovannina col marito **Ing. Piero Menescal** e figli,
Arch. **Ugo** con la consorte **Fanny Longhi**,
Elda col fidanzato **Ing. Gino Rimini**;
il fratello **Angelomaria**;
i cognati: Grand'Uff. **Cesare Verona** e famiglia, **Maria Fasella Ved. Patetta** e figli, **Davide Verona**, **Romeo Mancinelli** e famiglia, Comm. **Eugenio Verona** e famiglia, Cav. Dott. **Emilio Jona** e famiglia, **Augusto Verona** e famiglia, **Guido Quaranta** e famiglia;
i nipoti e parenti tutti, ne danno il tristissimo annunzio.

Milano, 3 Novembre 1927. (A

Dopo breve malattia cessava di vivere, nella tarda età di anni 80,

Giorcelli Luigi

Addolorati ne danno il triste annunzio: i figli: **Emilio** colla consorte **Marzone Anna** e figli **Gina** e **Luciana**; **Lodovica**, che tanto lo adorava; il nipote **Secondino**, che amorevolmente lo assisteva; nipoti e parenti tutti.

Si prega di non inviare fiori. 24030
La sepoltura avrà luogo Sabato, ore 8, partendo da Via Santa Chiara, 28.

Il **Consiglio Notarile di Torino** annunzia con dolore il decesso del Collega

Piccini Avv. Pietro

Notaio in Torino.

I nipoti **Audero** e **Ferre** annunziano con dolore la perdita del loro amato zio

Rosa Francesco

I funerali avranno luogo venerdì 4, alle ore 14,30, partendo da via Duchessa Jolanda, 8. (24220

Per le larghe testimonianze di stima e di affetto tributate al compianto

Giovanni Querqui

la Famiglia, con devota riconoscenza e con profonda commozione, porge il suo sincero ringraziamento alla Ditta Albano Macario & C., alla Soc. An. Lanificio di Borgosesia, alla Soc. An. Succ. Luigi Maganza & C., alla Soc. An. Stagionatura Sete Lane ed Affini, alla Soc. An. Cotonificio della Valle Seriana, al Circolo degli Artisti di Torino, agli Impiegati della Ditta Dino Querqui, agli Enti, Istituti e Ditte, ed a tutte quelle buone persone che colla loro presenza o con scritti presero parte al suo grave cordoglio.

Torino, 4 novembre 1927. (A